

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Tutta la storia è al servizio del nostro ideale. Essa lavora con barbara lentezza, con impassibile crudeltà. Ma noi siamo sicuri di essa. Ed allorché essa divora, per alimentare il suo movimento, il sangue dei nostri cuori, noi abbiamo voglia di gridare:

Quel che tu fai, fallo presto!
Aprile 1907. Leone TROTSKY.

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
114, rue de l'Indépendance, 114
Molenbeek-Bruxelles (Belgique)

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

C. MARX.

Partecipazione alle spese fr. 0.30
Fino al 31 Dicembre 1928 5.00
Di sostegno 10.00

Sulla situazione italiana

La dittatura proletaria

La tesi fondamentale con cui l'Internazionale Comunista ha sbaragliato l'imbroglione e l'inganno socialdemocratico è quella che ha ammaestrato il proletariato comunista a respingere la falsa attesa di « movimenti popolari » da cui si genererebbe la rivoluzione socialista. Contro la formula di Bernstein « il movimento è tutto, il fine è nulla », noi abbiamo sostenuto che la visione del fine, dello scopo è indispensabile per condurre le masse al combattimento ed alla vittoria. Noi abbiamo gridato ai quattro venti che, se manca una chiara coscienza del fine dei movimenti, questi vengono sconfitti ed il proletariato non avanza, ma retrocede; non va verso la rivoluzione, ma verso il fascismo.

Ora, come si stabilisce il fine dei movimenti nell'attuale, concreta situazione in Italia, quando il problema del potere politico balza visibile come una necessità assoluta per le masse? Questo fine si può precisare solo in relazione al programma con cui si muovono le classi. In altro articolo abbiamo fissato il nostro pensiero sul paragone fra l'Italia fascista e la Russia zarista. Ricordiamo che mai il partito bolscevico ha formulato la confusissima rivendicazione dell'anticarismo, ma che esso si è mosso fino al marzo 1917 sulla linea di questo programma del proletariato rivoluzionario; neutralizzazione della borghesia, alleanza con i contadini. Chi potrebbe sostenere che in Italia la borghesia sia una classe da neutralizzare? Per il proletariato italiano il programma non può essere che distruzione del capitalismo e neutralizzazione delle classi medie.

In Russia, fino al marzo 1917, la parola del partito bolscevico era quella della « dittatura democratica degli operai e dei contadini » in Italia la parola del partito non può essere che quella della dittatura proletaria.

Una classe, ed una sola classe, guida la rivoluzione ed attraverso la sua organizzazione (per il proletariato, il partito comunista) interviene nel meccanismo dei rapporti fra le classi per impedire che questi rapporti si ristabiliscano a vantaggio della classe nemica e per determinare l'opposto, il nuovo sistema di rapporti che si esprime con la dittatura della classe rivoluzionaria vittoriosa. Come si realizza questo intervento? Nel periodo prerivoluzionario con una politica del partito del proletariato che, in ogni situazione, in ogni movimento, in tutta la sua propaganda, metta veramente in evidenza gli scopi finali e non faccia di questi una formula che si lascia nell'archivio per riprenderla nei momenti opportuni. Il partitone socialista ha fallito e noi siamo andati verso il fascismo anche perché le rivendicazioni finali erano strombazzate da destri e sinistri nei comizi e nei giornali, ma, praticamente, esse venivano messe da parte, esse venivano ridotte ad una semplice aspirazione parolaccia, ad una vuota riaffermazione di principi e tutte le volte che le masse si mettevano in movimento, si cercava di raggiungere la piccola vittoria del momento. Invece di questa il partito comunista in ogni occasione, con la sua propaganda politica e con la sua azione deve reagire contro la confusione dei movimenti per staccarne la figura della classe proletaria, assicurare a questa una posizione di comando, per svuotare le classi medie dalla loro illusione di avere una funzione autonoma, il che in sostanza, si riduce nel togliere alla borghesia la possibilità di servirsi delle classi medie per sconfiggere il proletariato.

Nel periodo rivoluzionario la questione si pone, per il partito, nei termini inalterabili del programma comunista e cioè nell'appello all'insurrezione e cioè nella conquista violenta del potere. Ma, per ottenere la vittoria rivoluzionaria, per non divenire una setta di predicatori staccati dalla lotta, i comu-

nisti devono avere già detto prima, nel periodo pre-rivoluzionario, alle masse le stesse parole che dovranno essere dette nell'ora suprema perché altrimenti si va verso la disfatta come lo provano tutte le esperienze rivoluzionarie.

Non è possibile dire oggi una cosa con l'intenzione di cambiarla domani. Prima di tutto le masse operaie non sono un materiale composto di automi da spostare a discrezione, ma un insieme vivente di stratificazioni che, abbandonate a se stesse, possono essere sgominate e che chiedono perciò alla loro organizzazione, al loro partito, di illuminarle e guidarle continuamente, con una ferma coerenza, con un obiettivo unico.

Tutta la realtà della lotta delle classi non è l'informe pasticcio « popolare », ma lo scontro, l'urto fra interessi contrastanti che non possono trovare una effettiva composizione, ma ove la classe borghese manovra e agisce per conservare il suo dominio attraverso il suo possente apparato militare, poliziesco, parlamentare e giornalistico, e la classe proletaria opera per preparare e instaurare la sua dittatura attraverso l'organizzazione politica che è rappresentata dal suo partito. Si tratta sempre di una lotta fra proletariato e borghesia per la guida di ogni movimento anche particolare, per la guida dei grandi conflitti rivoluzionari.

In Russia, il proletariato è stato la guida dei grandiosi rivolgimenti sociali con una politica di alleanza con i contadini e di neutralizzazione della classe borghese cui si toglieva la possibilità di accodarsi i contadini e di atterrare il proletariato nella opposizione contro il regime zarista.

Un'applicazione di questa politica all'Italia capitalista non prospetta la marcia della rivoluzione, ma il cammino della controrivoluzione e questo perché al potere in Italia non c'è una classe preborghese, ma la classe capitalistica, perché il fascismo è una forma di governo della classe borghese (Ah! le decisioni del IV Congresso dell'I.C. sono in soffitta perché... trozkyste), e non la forma di governo di una classe precapitalista.

In Italia, si avanza, si procede, si va verso la rivoluzione alla sola condizione che il proletariato, attraverso il partito comunista, si orienti verso la sua dittatura di classe, verso la violenta dispersione della borghesia e non verso la sua neutralizzazione. Si va invece indietro, verso la consolidazione del regime capitalista se il partito comunista riproduce le deviazioni e degenerazioni che credevamo vinte col Congresso di Livorno, annulla l'egemonia del proletariato, che sarebbe ancora una volta trascinato senza direzione, verso nuove delusioni e disfatte.

Poiché il problema del potere politico è oggi la posta dei movimenti in Italia, occorre analizzare quali sono i programmi che si dispongono a questo proposito e tale analisi non può essere che quella marxista della determinazione degli interessi di classe che essi rappresentano.

Fascismo ed antifascismo

Innanzi tutto rileviamo che questa nuova categoria politica dell'« antifascismo » ha trovato il suo sviluppo soprattutto all'estero mentre in Italia — malgrado le esitazioni del partito all'epoca del periodo Matteotti — è restata sempre nitida la presenza dei tre fattori: fascismo, democrazia, dittatura proletaria. (Riscontrare la polemica Gramsci-Bordiga al Congresso Federale di Napoli del 1924). — Ripetiamo ancora che la parola antifascismo è in stridente contrasto con tutti i testi fondamentali dell'Internazionale, e vediamo di precisare il significato che essa assume rispetto alla situazione italiana.

Se il fascismo è un metodo di governo della borghesia e non di un'altra

classe, l'antifascismo è un diverso metodo di governo della stessa borghesia ed è inconcepibile che il partito comunista ne faccia una sua rivendicazione. Ma il potere politico, lo stato, non sono che gli organi di dominio di una classe determinata e di fronte allo stato due soluzioni esistono, e due solamente: dittatura capitalista sotto la forma democratica o fascista e dittatura proletaria. Come può il proletariato fare sua la soluzione democratica od antifascista che è una soluzione borghese? La spiegazione è offerta dal neo-revisionismo comunista il quale, dopo aver seminata la confusione tra le nostre fila, vorrebbe dare ad intendere che l'antifascismo è un movimento profondo delle masse e che per non staccarsi da queste sarebbe indispensabile mettere dell'acqua nel nostro programma. Questo che non è poi un valido argomento comunista è anche falso. Le masse italiane sono mature per capire che l'antifascismo e la democrazia a gran cassa del 1919 hanno portato al fascismo, le masse sono nella crudele situazione attuale confortate da una sola organizzazione, quella comunista. Non vi è altro paese nel mondo, ove le situazioni mettano con tanta chiarezza in evidenza la necessità di seguire il programma del partito comunista.

Ricordiamoci del '19, '20; allora le masse presero le fabbriche e le piazze, ma quale direzione avevano esse? Nessuna, perché il partito socialista non le aveva educate alla coscienza della conquista violenta del potere per l'instaurazione della dittatura proletaria. La ripetizione sarebbe, per il partito comunista, estremamente peggiorata, perché esso avrebbe indirizzato i milioni di lavoratori che insorgono contro il capitalismo, verso la soluzione antifascista.

E non vale nulla il dire che noi vogliamo trasformare la rivoluzione popolare, la rivoluzione antifascista, in una rivoluzione comunista. Innanzi tutto le parole rivoluzionarie antifasciste e simili significano nulla; le rivoluzioni le fanno le classi e non esiste una « classe popolare » o una « classe antifascista ». E poi che cosa significa la prima rivoluzione tedesca? Che dopo il massacro bellico, i traditori sono rinsciati ad avere ragione dell'evoluzionismo proletario tedesco e quelli che tradirono nel '14 sono gli stessi che hanno massacrato gli spartachisti i quali durante la guerra furono i soli a difendere il proletariato.

Questa esperienza riprova che a nulla serviranno i terribili sacrifici dei comunisti in Italia se non proclamiamo nettamente al proletariato, fin da oggi, quale è lo scopo della resistenza di oggi, quale sarà l'obiettivo della lotta di domani. Bisogna essere sordi per non capire che la concentrazione antifascista non è che la coalizione anticomunista che prepara i Noske italiani, prontissimi a fucilare in nome dell'antifascismo i proletari comunisti.

L'insurrezione in Italia

Lenin ha scritto che una delle condizioni per la vittoria dell'insurrezione proletaria, è data dai manifestarsi di una grave crisi della classe dominante nel senso che questa perde il pieno controllo del suo grande apparato di dominio e soprattutto delle sue forze armate.

In Italia la natura dello sviluppo delle situazioni contiene sin da oggi gli elementi per la vittoria insurrezionale di domani; irreparabile dissesto economico, profondo orientamento e netta maturità delle masse. Nel contempo il capitalismo italiano che più, o molto più; dei concentratori e di non pochi dirigenti comunisti, è cosciente della catastrofica situazione, rafforza ogni giorno la sua corazza difensiva e fa una guerra a morte contro il partito comunista per guadagnare tempo, per sorvegliare la situazione internazionale

nella fiducia soprattutto che un disastro rivoluzionario in Russia gli dia la possibilità di sgominare la spinta rivoluzionaria delle masse.

Tutta la situazione italiana è dominata dalla lotta contro il partito comunista, contro il partito della rivoluzione. Oggi il capitalismo riesce ad assassinare i comunisti che non cedono, ed in questi ultimi tempi il Tribunale speciale funziona con grande lena perché si vuole sbaragliare definitivamente ogni organizzazione rivoluzionaria. Lo stesso accanimento del fascismo prova che il pericolo esiste, per la borghesia, di movimenti di massa che, slegati saranno soffocati, se provvisti di direzione, saranno minacciosi.

Tutto l'apparato capitalista si getta crudelmente contro le forze comuniste, che resistono in una lotta atroce, e spetta al nostro partito di sorvegliare realmente la situazione perché la terribile resistenza di oggi dia il frutto che essa merita e che le masse si aspettano. Non appena sarà dato di coordinare i movimenti, di collegarli, il partito dovrà trasformare le sommosse in rivolte e lanciare la parola delle rappresaglie contro gli sgherri del capitalismo per il massacro dei proletari comunisti.

Tutto l'apparato di dominio del capitalismo potrà essere indebolito e sconvolto solo da un intervento fermo e

violento del proletariato comunista in rispondenza ai movimenti delle masse.

L'ultima mozione del C.C. ha modificato la primitiva parola « disarmo delle camicie nere » comp letandola con l'altra « Armamento del proletariato ». Sta bene, al V° Congresso dell'I.C., la sinistra aveva sostenuto questa modificazione, ma ciò non toglie i legittimi dubbi sollevati dal resoconto apparso sulla stampa del partito a proposito dello sciopero di Pordenone quando si rilevavano puramente e semplicemente gli episodi di fraternizzazione fra militi fascisti e scioperanti.

Ma questo non basta. Non si procede a pizzichi con le questioni fondamentali del nostro programma e della nostra azione.

L'antifascismo è una parola che deve essere combattuta, non accettata anche sotto la nuova — altrettanto e più equivoca — edizione di « antifascismo rivoluzionario ». E' come dire democrazia o social democrazia rivoluzionaria, e noi siamo e resteremo i comunisti che apprendono dalle situazioni le lezioni che esse comportano e ripetono antifascismo controrivoluzionario, lotta su due fronti (quanti sono i dirigenti che hanno oggi dimenticato questa rubrica che sotto l'Esecutivo di Sinistra appariva tutti i giorni sui nostri quotidiani!), dittatura del proletariato.

Luce Betti e' morta

Luce, la figlia di Paolo Betti, il comunista impazzito per le torture inflittele dal fascismo, è morta a Mosca ove si trovava da un anno.

E' morta, la piccola Luce, lontana dal padre, lontana dalla madre imprigionata e dal fratellino che ancora non può comprendere, è morta senza sapere nulla sulla sorte dei suoi, che la pietà dei compagni aveva tenuta nascosta.

Quale tragedia, questa di una famiglia colpita selvaggiamente dalla reazione, che non si è arrestata neppure davanti ai fanciulli. Ma quanta grandezza contiene questo sacrificio compiuto in perfetta coscienza da una famiglia di rivoluzionari che ha dato tutto ciò che poteva dare per il proletariato!

Una classe, un movimento politico capace di dare questi esempi, di rinnovarli, nella tempesta della lotta, di vivificare ed ingrandire con sacrifici di tanto splendore, uomini ed avvenimenti, contengono in sé le condizioni della vittoria.

Mai come ora che i migliori di noi sono colpiti, mai come ora che nella tempesta della guerra civile si forgiarono vite e volontà rivoluzionarie, noi abbiamo giurato sul trionfo del proletariato.

Salutiamo la salma di Luce Betti.

Non lacrime, per te, piccola Luce, che imparasti così presto a soffrire ed accellasti la sofferenza con tanta rassegnazione.

Non parole vane di vendetta saranno pronunciate sul tuo cadavere, che noi sappiamo che in quest'ora non contano le vite umane se non per ciò che danno alla causa per la quale già tanti sono morti, come sappiamo che le vendette individuali restano insufficienti, ma la certezza, Luce, che il proletariato, per la cui causa tuo padre è impazzito, tua madre è imprigionata e tu sei morta, saprà liberarsi dalla oppressione capitalistica e saprà commemorare degnamente i suoi caduti, tra i bagliori della rivoluzione!

TERRACINI A SANTO STEFANO

Il compagno Umberto Terracini che ha avuto un contegno sprezzantissimo contro polizia e giudici è stato destinato al peggiore bagno penale. I proletari seguono le sue sofferenze non per registrarle, ma per preparare la vendetta.

Le condanne del tribunale speciale contro i comunisti

Carlo Kodré, Giovanni Carsano, Riccardo Celli, Valentino Schreider, Francesco Raffaelli, Antonio Fraschetti, Augusto Equitani, Attilio Bona, Giulio Turchi, Carlo Mori, Attilio de Caroli, Olimpio Moretti, Giovanni Bonventi, Ermenegildo Silvani, Umberto Clementi, Umberto Rossi, Numatore Selloni, condannati a pene varianti da 2d a 4 anni. Romeo Malgaroli a 8 anni di reclusione; Guglielmo Gregori e Amedeo Valle, a 6 anni; Lino Rustioni e Giuseppe Gregori, a 5 anni; Angelo Gianni e Riccardo Dagradi, a 4 anni; Francesco Sensalari, Battista Corsi, Angelo Grassi, Stefano Fedeli, Felice Cagnoni, Luigi Vercesi, Arnaldo Pietra, Amedeo Ferri, Pietro Mangalori, a 3 anni; Calvino Malgaroli, a 3 anni; Giuseppe Longhi, Pasquale Castellani, Secondo Vercelli, Luigi Ferraresi, a 2 anni; Pierino Schiavi e Natale Casali, a 18 mesi; Carlo Bezzi, a 1 anno.

Il secondo processo contro il Partito Comunista che è iniziato il 25 giugno davanti al Tribunale Speciale di Roma è terminato con le seguenti condanne: Brustolon a 8 anni, 10 mesi e 22 giorni; Negri, Gasperini e Schiavon a 7 anni, 8 mesi e 22 giorni; Tordolo a 6 anni 5 mesi e 12 giorni; Petronio a 4 anni, 11 mesi e 6 giorni.

Buzzi a due anni di reclusione, l'Assaloni a 8 anni, il Mattiuzzo ed il Paltoli a 7 anni e tre mesi ed il Bernardini a tre anni; tutti a tre anni di vigilanza speciale ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Pietro Giraldi a 2 anni e 6 mesi di reclusione; Paolo Carroli e Ermenegildo Montecchelli a 2 anni di reclusione; Emilio Gentilini a 1 anno e 6 mesi. Assolve per insufficienza di prove Paolo Donagaglia, Angelo Cerroni, Alberto Benini e Dante Rivola.

Abbiamo riportato alcune, e non tutte le condanne pronunciate in questi ultimi giorni. I riformisti traggono argomento da queste sentenze per denunciare l' inutilità dei sacrifici che fanno i comunisti. Essi non hanno torto; se mancasse oggi in Italia un'organizzazione rivoluzionaria, domani sarebbe certa la successione del loro governo controrivoluzionario. Ma appunto per questo si lotta in Italia.

Il mutilato Serdoz è stato assassinato dai fascisti nel viaggio che faceva da Fiume a Roma per regolare la sua pensione di guerra.

Noi i disgregatori?

Nella terza sessione del 1928 il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia ha votato una mozione. Le questioni politiche hanno una nostra risposta con l'articolo che pubblichiamo « Sulla situazione italiana » e con gli altri comparsi nei primi due numeri di « Prometeo ».

Vogliamo rilevare che in una mozione che affronta il problema del potere politico per presentare una soluzione che si discosta da quella precedente giacché si rinuncia alla rivendicazione della « assemblea repubblicana sulla base dei Comitati Openai e Contadini » i proletari non troveranno espressa, nemmeno per incidenza, la parola fondamentale del Partito Comunista: « dittatura proletaria ». Cio' concorda d'altronde con quanto, in altra parte del giornale abbiamo detto circa il bando ai più grandi rivoluzionari viventi. Ma il più grave è che tutto il problema del potere politico non è inquadrato, in una analisi classista che determina la fase attuale della situazione italiana e chiarisce la posizione delle classi medie nei confronti del proletariato rivoluzionario. Tale problema è invece visto sotto la luce dell'« antifascismo » ed il partito comunista assume in conseguenza nella netta figura di guida del proletariato che vuole realizzare la sua dittatura, ma l'altra figura di un partito antifascista, del partito di sinistra dell'« antifascismo che denuncia la Concentrazione, il partito di destra dell'« antifascismo ».

Nel 1924 i deputati comunisti Belloni e Remondino dovettero prudentemente ritirare una tesi politica di tale genere e, successivamente, Grazie dei alla prima seduta del Gruppo Parlamentare Comunista, veniva aspramente combattuto perché sosteneva l'argomento centrale della mozione votata dal Comitato Centrale. E dire che a dirigere il partito nel 1924 erano gli stessi ordinovisti che oggi sostengono quanto allora combatterono sotto la minaccia di espulsione dal partito. Ma l'opportunismo ha una sua logica fatale e Trotzky ha rilevato che nelle tormentate rivoluzionarie, la socialdemocrazia si sposta per prendere il posto dei liberali, mentre una zona del partito si affretta a prendere il posto rimasto vuoto.

Ma per ora non vogliamo occuparci della mozione, ma di un'altra deliberazione del C.C. che ci riguarda e che riportiamo integralmente:

« Un problema su cui l'attenzione del C.C. si è fermato è stato quello di consentire o meno la permanenza nel partito a una opposizione alle direttive e alla tattica del Partito, la quale si traduce nella opposizione ad ogni lavoro di partito, di compagni i quali diventano fattori oggettivi di disgregazione del nostro organismo. Non è assolutamente ammissibile specie nelle condizioni terribili nelle quali il nostro partito è costretto a lavorare, che dei compagni si assumano il compito di gettare la sfiducia nelle fila e si limitino ad un'azione di critica la quale si alimenta delle difficoltà della situazione e dei disagi e delle persecuzioni che i compagni devono affrontare. D'altra parte l'esistenza di rapporti organici tra elementi sia pure isolati di opposizione è un motivo di debolezza del partito perché costituisce il canale attraverso al quale passa di frequente l'azione di provocazione e di spionaggio. Il C.C. ha sottolineato la necessità di allontanare dal Partito tutti gli elementi sedicenti di opposizione che vivono ai suoi margini e non danno nessuna attività pratica, e tutti quelli che non accetteranno di piegarsi alla disciplina del partito. Nello stesso tempo il C.C. stabilirà d'accordo con il P. C. francese le forme di difesa del nostro partito dall'azione di disgregazione che tentano di compiere i cosiddetti « sinistri » viventi nella emigrazione in Francia, i quali sono legati ad elementi isolati in Italia ».

Dunque il Comitato Centrale, dopo avere espulso a decine i compagni di sinistra e mentre si prepara a nuove espulsioni in massa, si accorge della grave situazione interna del partito, ne falsifica le cause e la sostanza, e passa persino a delle minacce fisiche contro i compagni di sinistra.

Noi affermiamo che una crisi ed una grave crisi esiste, che una sfiducia ed una grave sfiducia colpisce le nostre fila, ma la responsabilità di tutto ciò risiede unicamente nel fatto che si è voluto attribuire al partito comunista una linea politica che è molto affine a quella della socialdemocrazia, si sono voluti introdurre nel nostro partito i procedimenti gesuitici che distruggono le organizzazioni rivoluzionarie nello stesso tempo in cui danno un piccolo e provvisorio successo ai dirigenti.

I fatti sono là a provarlo. Con la minaccia del terrore interno, delle espulsioni, delle ingiurie si è atrofizzata, soffocata ogni iniziativa delle organizzazioni di base, si è incoraggiata la

pigrizia dei compagni incitandoli a credere che il loro dovere consisteva puramente e semplicemente nell'affidarsi ai dirigenti, nell'applicare ciecamente le loro disposizioni soprattutto quando si trattava di bastonare gli elementi di sinistra del partito e riverire gli elementi di sinistra dei vari partiti popolari, repubblicano, riformista e massimalista. E la massa del partito indirizzata oggi verso la parola d'ordine vuota e stupida del « boicottaggio dei prodotti italiani », domani verso la consorella della « assemblea repubblicana », dei mille piccoli litigi con le frazioni riformiste, che hanno preso il posto della lotta politica a fondo contro la controrivoluzione antifascista; questa massa sconvolta dagli avvenimenti internazionali su cui non ha mai avuto il modo di comprendere e giudicare, doveva pure incomodare il Comitato Centrale per indurlo ad esaminare la situazione interna di partito. Ma questo non sarebbe nemmeno avvenuto se Prometeo non avesse imposto questo esame. Una statistica delle posizioni del partito, delle forze organizzate nei gruppi di lavoro, in questi ultimi tempi ed il confronto con le posizioni e l'influenza di tre o quattro anni fa quando dirigevano gli elementi di sinistra sarebbe molto, troppo istruttiva perché il Comitato Centrale possa offrirli ai compagni. L'« inammissibile » nel nostro partito è che questi fatti si producano, che il nostro partito diventi il partito della « rivoluzione popolare », dell'« assemblea repubblicana », dell'« antifascismo » esso che deve restare il partito della rivoluzione proletaria, dell'« assemblea sovietista », del « comunismo ». L'inammissibile è che quelli che sostengono la falsificazione dei nostri programmi facciano espellere e bastonare quelli che combattono contro questa falsificazione, ed insorgono contro le deportazioni in Russia. Chi getta la sfiducia sono gli opportunisti, mentre chi ricostruisce penosamente questa fiducia sono appunto i compagni di sinistra. Le condizioni nelle quali vive il nostro partito sono « terribili », è verissimo. Tanto maggiore dovrebbe essere il senso di responsabilità dei dirigenti i quali invece « profitano » di queste difficoltà per corrompere delle energie rivoluzionarie, per sviare la direttiva fondamentale della nostra azione.

Noi siamo all'opposizione su tutta l'attività del partito unicamente perché in TUTTA l'attività del partito noi riscontriamo una degenerazione che si è fatta alla chetichella, senza interpellare i compagni, anzi impedendo con tutti i sistemi che una discussione effettiva si verificasse. Noi restiamo all'opposizione su TUTTA l'attività del partito ed esigiamo che la chiarificazione avvenga in nostra presenza e non in nostra assenza.

Ma veniamo alle questioni più concrete.

Noi chiediamo in base a quale criterio si stabilirà se un compagno dà o non dà attività. Non certo in base al criterio della viva partecipazione dei compagni alle manifestazioni della lotta di classe perché altrimenti non pochi dirigenti comunisti che hanno incoraggiato e talvolta persino consigliato l'assenteismo, dovrebbero essere espulsi. Ma questi sarat'no i... giudici. Non certo in base al criterio del rifiuto opposto da qualche compagno di sinistra ad un preciso incarico di partito perché allora occorrerebbe inventare. Ed allora come? Molto probabilmente in base al seguente criterio: ti inchini, riconosci che non noi abbiamo commesso degli errori, che non noi alteriamo le basi fondamentali del partito, ma tu che hai sostenuto che in Russia si andava verso una situazione gravissima, in Cina verso la disfatta, in Italia verso la rivoluzione popolare? Ebbene questo criterio non avrà il successo sperato.

Circa la disciplina, la nostra Conferenza di Parigi ha dato una risposta fermissima, dopo una riflessione matura che ha durato per mesi e per mesi e che è stata presa ALL'UNANIMITA! Questa risposta è quella della frazione IMPOSTA dal grado raggiunto dall'opportunismo e dal successo che questo minacciava di ottenere a causa dell'onnipotenza di un apparato che toglieva ogni possibilità di espressione ai militanti di sinistra. La Conferenza ha stabilito una serie di rivendicazioni che noi non abbiamo l'abitudine di formulare per dimenticarle, ma per sostenerle decisamente.

Ci si accusa di disgregazione. In effetti noi ci siamo proposti di disgregare la confusione, di combattere le organizzazioni rivoluzionarie nello stesso tempo in cui danno un piccolo e provvisorio successo ai dirigenti.

I fatti sono là a provarlo. Con la minaccia del terrore interno, delle espulsioni, delle ingiurie si è atrofizzata, soffocata ogni iniziativa delle organizzazioni di base, si è incoraggiata la

so la disfatta. E della disgregazione della confusione, dell'opportunismo NOI SIAMO FIERRI.

Per le oscurissime parole della « difesa del partito » vogliamo essere chiarissimi. Le nostre pubblicazioni tendono a mantenere il conflitto nei termini più idonei alla chiarificazione. Ma questo, lo sappiamo, non conviene al Comitato Centrale. Altri mezzi saranno probabilmente messi in opera, forse quelli stessi che hanno disonorato il partito. Si chiamerà in campo l'Arac, questa sedicente organizzazione di difesa proletaria (ah! la festa di Médon ove si stava per massacrare un compagno perché distribuiva la nostra piattaforma), ma che si squaglia quando non si tratta più di andare contro dei proletari, ma si tratta di difendere realmente le manifestazioni contro il nemico, come alle ultime manifestazioni Sacco e Vanzetti dell'agosto 1927. Il C.C. pensa a queste forme di difesa? Ebbene lo possiamo deludere; i compagni di sinistra non fuggiranno e faranno egualmente il loro dovere rivoluzionario malgrado l'eventuale intervento dell'organizzazione di difesa della burocrazia di partito.

Infine il C.C. parla di canale per le spie. Questa è una canagliata. Noi non siamo nella categoria degli imbroglioni che hanno accusato un bolscevico russo, un compagno che è stato segretario del partito all'epoca della vittoria, di essere in relazione con Mussolini, perché aveva dei rapporti di stretta amicizia con dei compagni di sinistra, i quali sarebbero stati in relazione con un presunto fascista del gruppo del « Réveil ». Se fossimo degli imbroglioni, degli speculatori della politica e non dei militanti rivoluzionari, noi risponderemmo denunciando il legame fra il Comitato Centrale e Mussolini attraverso il canale di un certo Udinci che ha fatto cacciare 17 operai dal partito e che ancor oggi è tenuto nascosto dal partito. Ma noi non abbiamo da difenderci di fronte al partito per nessuna disfatta rivoluzionaria, e vogliamo che i compagni giudichino cose serie e non siano ingannati.

Il Comitato Centrale quanto ai « canali » ha le peggiori responsabilità. Noi non contestiamo affatto le possibilità per il nemico di introdurre nella nostra organizzazione degli elementi che fanno o faranno la spia. E di questo non abbiamo fatto mai un argomento di lotta politica. Quello che contestiamo è la validità delle direttive politiche fornite a questo proposito dallo Stato Operaio a pagina 214 ove si leg-

ge: « Il peggior metodo, nella lotta contro le spie, è quello che consiste nel preoccuparsi a vuoto, nel cjiariare senza fare nulla, nell'attendere non so che cosa da non so quale misterioso reparto — che poi non esiste — della nostra organizzazione, nel non comprendere che le armi per combattere le spionaggio sono sempre a nostra disposizione e sono a disposizione di tutti i compagni, perché esse sono le armi con le quali il partito provvede a risolvere la maggior parte dei problemi che gli stanno davanti. »

Questa... divagazione letteraria contiene una norma che è la contraria della valida per combattere efficacemente le spie. Sicché i compagni sono abbandonati a loro stessi; essi non devono fornire ad un'organizzazione centralizzata, al partito, ad un particolare ramo della sua attività, tutti gli elementi che essi posseggono, e questo partito, questo ramo del partito non sceglie mezzi ed elementi capaci a preservarli? Ma con tali direttive: Ghini, i Rigoletto, gli Udinci ecc. possono fare quello che vogliono. Eppur tutto questo E ASSOLUTAMENTE NUOVO per il partito. Quanto al costume di serietà del partito, che facilita veramente il lavoro delle spie, fuori il nome di un solo compagno di sinistra colpevole. Oppure dobbiamo fare nomi di tutti quei dirigenti che hanno dato in questo campo il più pietoso esempio? Ma basta seguire le Stato Operaio.

Il C.C. ha poi delle grandi responsabilità in questo campo in conseguenza dell'azione politica che esso ha svolta verso le cosidette sinistre dei vari partiti della democrazia antifascista.

Per quanto ci riguarda, da UN ANNO abbiamo chiesto il minimo indizio, nessuna risposta è mai giunta.

Sappiamo che le polizie cercheranno di inquinare la nostra frazione, sappiano anche che i contrasti invece di combattere questi piani se ne rallegreranno, altamente per farne dei grandi argomenti politici nelle scope di gettare confusione e discredit. Noi che avremmo potuto seguire questo cammino non lo abbiamo fatto perché noi siamo degli imbroglioni. Quello che invece faremo per difenderci dalle spie è quanto abbiamo appreso nella milizia rivoluzionaria ed una misura preventiva molto opportuna la abbiamo già presa non permettendo che diventino membri della nostra frazione che i soli membri del partito. Ed anche verso di questi saremo molto guardinghi. E per ora basta.

Un appello della C. G. T. Cinese

Questo appello accorato dei compagni cinesi, dopo avere enumerato le principali imprese reazionarie dei vari generali sudisti, si rivolge ai proletari di tutti i paesi in cui si vedono i « soli amici ed alleati fedeli » per « fare cessare il commercio delle teste dei lavoratori cinesi » nel momento in cui « i contadini entrano di nuovo nella lotta, i soldati si rifiutano a marciare contro il popolo e passano dal lato dei lavoratori ».

Dopo le disfatte del 1927, mentre si apre il 6° Congresso Mondiale, questo appello ripone in modo imperioso il problema della capacità del partito comunista a guidare la rivoluzione cinese, il che equivale a dire il problema di un capovolgimento interno nella situazione interna nell'Internazionale. Ma, malgrado la manovra di sinistra in corso, ecco come Borodine tratta la questione cinese nell'Humanité del 9 corrente:

« Ciò che unisce attualmente l'Inghilterra e il Giappone, è la comune preoccupazione dei loro interessi e privilegi in Cina. Una Cina veramente libera e indipendente che, dopo una vera rivoluzione, sarà diretta da un governo operaio e contadino, minaccerebbe il dominio delle potenze imperialiste in Cina. Tuttavia, questa comunanza d'interessi del Giappone e dell'Inghilterra è passeggera. Gli interessi più importanti dell'Inghilterra nell'Oceano Pacifico se ne allontanano e, nel caso di un conflitto armato nel Pacifico, il Giappone non può attendersi l'aiuto dell'Inghilterra. In ogni caso il Giappone non può e non deve contare su di un simile appoggio. Così il Giappone deve riflettere ora ai suoi rapporti con i suoi vicini più prossimi, soprattutto con l'U.R.S.S. E' evidente che esso non potrebbe in nessun caso nulla intraprendere per turbare i suoi rapporti amichevoli con l'Unione Sovietista ».

Borodine che ha commesso in Cina i più gravi errori, non redige un documento diplomatico, ma scrive un articolo su uno dei più importanti quotidiani comunisti.

L'intrigo ed il contrasto fra i diversi imperialismi non deve DETTARE la politica della Russia rivoluzionaria (i massacri dei consoli sovietisti sono già dimenticati?) che deve SOVRREGILANZE questi conflitti nella CERTezza

che gli operai ed i contadini cinesi troveranno, come l'hanno trovato, il blocco degli imperialismi e della borghesia indigena contro la loro rivoluzione. — Il Giappone « riflette » per meglio pagare i proletari cinesi, la Russia rivoluzionaria deve « riflettere » nell'attesa della rivoluzione proletaria in Cina.

NEI BALCANI

Lo sciopero in Grecia ha schierato i proletari in una battaglia cruenta che non è passata fra una attiva opera di solidarietà dei partiti comunisti che si sono limitati ad un semplice e tardivo commento dei gravi avvenimenti.

In Jugoslavia il « delitto di stato » è stato applicato per spezzare il movimento di opposizione contro il trattato di Nettuno la cui ratificazione è imposta dal governo inglese.

Nelle agitazioni e sommosse, se i giornali comunisti, hanno dato una informazione completa, il proletariato non avrebbe avuto alcuna funzione o aspetto particolare.

IL MOVIMENTO MINORITARIO IN INGHILTERRA

Maxton, presidente dell'Independent Labour Party, e perché avversario personale di MacDonald, si è unito a Cook nell'opposizione contro il nuovo programma del Labour Party ove si esclude la possibilità della realizzazione del socialismo nei nostri giorni, perché è invece di attualità la pace fra operai ed industriali, il trust fra la Compagnia delle Ferrovie ed il Segretario del Sindacato Ferroviario, la Conferenza imperialista labourista per la difesa del capitalismo contro le rivoluzioni coloniali.

Il mondo proletario inglese sconvolto da questi fatti è in presenza del conflitto fra destra e sinistra labourista mentre il partito comunista si limita a chiedere dei fatti a Maxton e Cook e non denuncia questi ultimi come dei futuri traditori del proletariato. Ci vuole molto a capire che o Cook diventerà comunista od egli farà la fine di D'Aragona e di Purcell? Anche se debole numericamente il partito inglese deve porsi contro gli uni e contro gli altri per dirigere il proletariato inglese non verso, ma contro la destra e la sinistra, ma contro il movimento minoritario, per le chiare direttive comuniste.

HSIANG KIN JU

Un'altra martire tra le migliaia di martiri del proletariato cinese. La compagna Hsiang Kin Ju è stata fucilata in una piazza di Hanheu dai soldati al comando di un generale che ieri ancora era nel cerchio del Komintang!

E' morta da eroe, dice la stampa comunista. In faccia al plotone di esecuzione ha gridato: viva il Comunismo, viva la Rivoluzione!

Il proletariato cinese, massacrato a Sciangai, massacrato a Nankin, massacrato a Canton nell'ultimo tentativo di rivolta soffocato nel sangue di qualtramila rivoluzionari; mentre la borghesia indigena è riuscita a fare di lui, in un lungo periodo, uno strumento nella lotta per l'egemonia economica in Cina contro l'imperialismo d'occidente; nonostante gli errori commessi dalla Internazionale nella illusione di mettere al rimorchio del proletariato una borghesia libera e padrona di mezzi di lotta, il proletariato cinese, nella ininterrotta battaglia rivoluzionaria, ha dato esempi di maturità tali da dimostrare la disfatta non essere definitiva e l'esistenza di possibilità grandiose per la ripresa della lotta rivoluzionaria.

La lotta tra gli imperialismi per la conquista dei mercati coloniali non è terminata. Ma lo spettro del comunismo si profila ogni giorno più distinto e minaccioso in faccia al capitalismo. Ma persistono ancora e divengono ogni giorno più profonde le ragioni della lotta del proletariato contro il capitalismo, contro l'imperialismo. Ed in Cina, come da per tutto, il conflitto resta aperto tra capitalismo e proletariato.

Hsiang Kin Ju, che organizzò lo sciopero nelle fabbriche di seta di Sciangai, ha lottato non per il trionfo della concezione delle quattro classi, non per permettere alla borghesia indigena ed all'imperialismo degli altri paesi di costruire l'edificio del loro dominio di classe sui cadaveri delle migliaia di proletari caduti nel nome e per gli interessi della classe alla quale appartenevano, ma ha lottato per il comunismo. E la sua morte viene a confermare che la borghesia cinese sarà implacabile contro il proletariato, di cui si è servito.

Questi esempi — per quanto dolorosi essi siano — sono utili al proletariato. Essi rivelano situazioni prima ignorate o confusamente viste, essi ci scuotono e ci fanno uscire dal dedalo delle sottigliezze metafisiche nel quale ci fa cadere l'opportunismo, essi ci scuotono e fanno rivivere le forze rivoluzionarie assopite per qualche tempo per la influenza di preoccupazioni contingenti di politica spicciola.

Da ogni parte del mondo ci vengono gli esempi del sacrificio immenso che va compiendo la classe proletaria. Segno è che il contrasto delle forze in seno alla società non subisce un periodo di stasi, ma si fa più violento. Ed è perciò che l'avanguardia rivoluzionaria del proletariato non si arresta davanti alla lotta ed ai pericoli, ma continua la sua battaglia!

DA BRUXELLES

Sulla deportazione dei bolscevichi. Una riunione del Soccorso Rosso.

Il 17 corrente si è riunita una numerosa assemblea del Soccorso Rosso ove si doveva discutere se una relazione del C.C. del S.R. reclamante la liberazione dei bolscevichi deportati ed imprigionati era compatibile con gli Statuti del Soccorso che si riferiscono ai soli regimi capitalisti.

Un nostro compagno di sinistra premesso che non era possibile pronunciarsi su di una relazione non conosciuta, ha sostenuto che gli avvenimenti della rivoluzione russa sono gli avvenimenti del proletariato internazionale e che in conseguenza, per la stessa ragione per cui si sono combattuti i riformisti che, dietro il paravento dello statuto, volevano impedire la discussione nei sindacati, oggi — di fronte ad un fatto di capitale importanza quale le deportazioni — la discussione si imponeva.

Nessun paragone è possibile fra i bolscevichi deportati e gli anarchici, a parte le questioni singole su cui è impossibile pronunciarsi e che in ogni modo sono da catalogarsi fra gli eventuali errori inevitabili. Gli anarchici sostengono una politica di disgregazione della dittatura proletaria; i bolscevichi, al contrario, sostengono una politica che non vuole affatto modificare l'attuale sistema sovietista, ma vuole anzi rafforzarlo.

I compiti del S.R. sono quelli di aiutare le vittime del capitalismo, ma in ogni assemblea proletaria i comunisti hanno il dovere di portare in discussione gli avvenimenti russi dopo che si è voluto soffocare con la repressione una questione che poteva essere contenuta nei quadri dell'Internazionale, attraverso una effettiva discussione in un Congresso Internazionale.

Il poderoso discorso di Bordiga alla VI sessione del Comitato Esecutivo allargato dell' I. C.

(febbraio-marzo 1926.)

Pubblichiamo il sintonio di una esposizione che ha durato una intera seduta e che è stato controllato ed approvato dal compagno Bordiga.

Compagni, io penso che è assolutamente impossibile limitare la nostra discussione sul terreno del progetto di tesi e del rapporto.

Abbiamo nell'Internazionale una situazione che non può essere considerata soddisfacente.

In un certo senso, noi abbiamo una crisi. Uno sguardo sommario alla storia dell'I.C. proverà l'esistenza di una crisi; questa è, in fondo, l'opinione di noi tutti, ed è stata più volte riconosciuta.

La formazione dell'I.C., dopo il disastro della IIa Internazionale, si è realizzata sulla parola d'ordine della formazione dei partiti comunisti. Ci trovavamo tutti d'accordo nel riconoscere che vi erano delle condizioni oggettive per la lotta, ma che mancava l'organo di questa lotta.

Al III° Congresso, dopo l'esperienza di numerosi avvenimenti, ma soprattutto; dopo l'azione del marzo 1921 in Germania, l'Internazionale è stata costretta a riconoscere che la sola formazione dei partiti comunisti non era stata sufficiente. Nei paesi più importanti si erano formate delle sezioni abbastanza forti, ma il problema dell'azione rivoluzionaria non era stato risolto. Il III° Congresso ha dovuto discutere questo problema e ha dovuto constatare che non basta possedere dei partiti comunisti, anche se vi sono le condizioni oggettive della lotta, ma che è anche necessario che i nostri partiti possano influenzare le larghe masse.

Non sono contrario alla concezione del III° Congresso sulla necessità della conquista delle masse come condizione dell'offensiva finale, ma osservo che in una tale concezione, nel senso cioè del III° Congresso, l'idea della tattica del fronte unico non è ancora completa; questa tattica corrisponde ad una posizione di difensiva, creata dall'offensiva del capitale, contro la quale si cerca di riunire tutti i lavoratori sulla base di rivendicazioni immediate.

L'applicazione del fronte unico ha prodotto degli errori dopo il III° Congresso e soprattutto dopo il IV° Congresso. Secondo noi, questa tattica è stata adottata senza che se ne precisasse il significato. Noi eravamo completamente d'accordo quando si è trattato di porre alla base di questa tattica le rivendicazioni materiali immediate del proletariato, rivendicazioni che erano sollevate dall'offensiva del nemico. Ma quando si è voluto porre alla base del fronte unico le nuove formule del governo operaio, noi ci siamo opposti dicendo che questa parola d'ordine ci faceva uscire dai limiti della buona tattica rivoluzionaria.

Dopo la disfatta dell'ottobre 1923 in Germania, l'Internazionale ha riconosciuto che si era sbagliato.

Ma invece di cambiare in modo radicale ciò che era stato deciso dal IV° Congresso, si colpirono soltanto alcuni compagni. Bisognava trovare dei responsabili. Furono trovati nella destra del partito tedesco e non si volle riconoscere che vi era in ciò una responsabilità di tutta l'Internazionale. Tuttavia, al V° Congresso le tesi furono rivedute e fu data una nuova formula del governo operaio.

Perché non siamo stati d'accordo con le tesi del V° Congresso? Secondo noi le revisioni non erano sufficienti. Le tesi ed i discorsi erano molto sinistri, ma non ci siamo accontentati di questo; abbiamo previsto ciò che sarebbe accaduto dopo il V° Congresso, ed è per questa ragione che non siamo stati soddisfatti.

Passo ora alla bosevizzazione ed affermo che il suo bilancio è sfavorevole sotto tutti i punti di vista. Si diceva un solo partito, il partito bolscevista russo, ha realizzato la vittoria rivoluzionaria. Dobbiamo dunque seguire la medesima strada del partito russo per giungere alla vittoria; questo è perfettamente vero, ma non è sufficiente. Il partito russo lottava in condizioni speciali, cioè in un paese ove l'autocrazia feudale non era stata ancora sovrapposta dalla borghesia capitalista. È necessario per noi sapere come si attacca uno stato borghese democratico moderno, che ha da un lato delle risorse atte a corrompere e a deviare il proletariato, e dall'altro si difende sul terreno della lotta armata con maggiore efficacia che la stessa autocrazia zarista non abbia saputo fare. Questo problema non è contenuto nella storia del partito comunista russo, e se s'interpeta la bosevizzazione nel senso che alla rivoluzione russa si può domandare la soluzione di tutti i problemi

della strategia della lotta rivoluzionaria, a concezione della bosevizzazione è insufficiente. L'esperienza grandiosa del partito russo è preziosa, ma oltre ad essa, ci bisogna ancora qualche cosa. L'insegnamento della rivoluzione russa: la restaurazione del marxismo sono definitivi solamente nel campo della dottrina.

Una gran parte del problema della bosevizzazione risiede nella questione della riorganizzazione dei partiti. Nel 1925 si dichiara che tutta l'organizzazione delle sezioni dell'Internazionale è falsa, che l'A. B. C. dei principi d'organizzazione non è stato ancora applicato. È strano che non ce se ne sia accorti prima. Otto anni dopo la vittoria della rivoluzione russa, ci si dice: Gli altri partiti sono impotenti perché non sono organizzati sulla base delle cellule di fabbrica. Ora, Marx e Lenin ci insegnano che l'organizzazione non è l'essenziale nella lotta rivoluzionaria. Per risolvere il problema della rivoluzione non basta dare una formula di organizzazione. Sono dei problemi di forze, e non di forme, che si presentano a noi.

To contesto che il partito comunista debba necessariamente essere organizzato sulla base delle cellule di fabbrica. Ma, nelle tesi di organizzazione presentate da Lenin al III° Congresso, è più volte ripetuto che riguardo alla questione di organizzazione, non vi sono delle soluzioni di principio valide per ogni paese. Noi non neghiamo che nella Russia zarista la situazione determinava precisamente il P.C. verso un'organizzazione sulla base delle cellule di fabbrica.

Ma crediamo che la cellula presenti legiti svantaggi per gli altri paesi. Perché?

Prima di tutto perché un gruppo di lavoratori riuniti in una cellula non riesce mai a discutere tutte le questioni politiche.

Voi ci direte che noi domandiamo ciò che tutti gli elementi di destra domandano, cioè la riunione degli organi in sezioni, ove gli intellettuali dirigono tutta la discussione. Ma questo pericolo esisterà sempre, e bisogna tener conto che la classe operaia non può fare a meno degli intellettuali, i quali, checché se ne dica, le sono necessari.

Al movimento sono necessari degli organizzatori, degli agitatori, che sono presi tra i disertori delle altre classi oppure tra gli operai avanzati. Ora, per questi elementi, divenuti capi, il pericolo della corruzione e della demagogia, non è minore che per gli intellettuali. In certi casi, gli ex-operai hanno avuto l'attività più losca nel movimento proletario. Infine, l'azione degli intellettuali è forse annullata con l'organizzazione sulla base delle cellule di fabbrica? Essi ora formano — con gli ex-operai — tutto il meccanismo del partito, e la loro azione è divenuta più pericolosa. Eppoi, voi non ignorate che esiste una solidarietà tecnica assoluta tra le organizzazioni della stato ed i padroni, e quando un operaio cerca di organizzare gli altri, il padrone fa intervenire la polizia. L'attività del partito nella fabbrica è perciò molto più pericolosa. Per la borghesia, è una cosa molto semplice scoprire il lavoro che viene fatto nella fabbrica, ed è per ciò che proponiamo di tenere l'organizzazione di base del partito al di fuori della fabbrica.

In Russia, i rapporti tra i padroni capitalisti e lo stato erano differenti. D'altronde, il problema del potere si sarebbe posto inevitabilmente, e il pericolo del « labourismo » apolitico che riscontriamo nelle cellule, era molto minore.

Vogliamo per questo trascurare il lavoro del partito nella fabbrica? No, bisogna avere un'organizzazione del partito nelle fabbriche, ma questa non può essere la base del partito. Nelle fabbriche vi devono essere delle organizzazioni del partito per la condotta politica del partito. È impossibile avere un legame con la classe operaia senza un'organizzazione di fabbrica.

Siamo dunque favorevoli al legame delle organizzazioni comuniste nelle fabbriche, ma la discussione politica si deve fare nelle sezioni territoriali.

Passo ad un altro punto di vista: quello del regime interno del Partito e dell'Internazionale Comunista. Si è fatta un'altra scoperta: quello che ci è mancato fino ad oggi in tutte le sezioni, è la ferrea disciplina bolscevica, di cui la Russia ci ha dato l'esempio. Bisogna proibire la formazione di frazioni e si obbligano tutti i membri del partito, qualunque sia la loro opinione, a partecipare al lavoro comune, anche nella direzione centrale.

È evidente che dobbiamo avere un partito comunista di un'unità assoluta, senza divergenze e senza differenti gruppi all'interno. Ma come bisogna operare per giungere a questo risultato? Come pervenire ad un'unità effettiva, vitale, e non all'immobilità del Partito? Quando in un partito, una crisi si produce, bisogna ricercarne le cause. Secondo noi, queste non possono essere trovate in una specie di codice criminale del Partito. In questi ultimi tempi si impiega nei partiti uno sport che consiste a colpire, intervenire, spezzare, aggredire, ed in questi casi i colpiti sono spesso degli ottimi rivoluzionari. Trovo che questo sport del terrore nell'interno del partito non ha nulla di comune col nostro lavoro. Si tratta di colpire e di spezzare il capitalismo, è su questo terreno che il nostro Partito deve dar prova di sé, e penso che su questo terreno vedremo fallire molti dei nostri terroristi interni dal pugno di ferro!

Il merito non consiste nel soffocare la rivolta; l'essenziale è che non vi sia rivolta. L'unità si giudica dai risultati e non da un regime di minaccia e di terrore. Quando degli elementi deviano in modo evidente dal cammino comune, bisogna colpirli. Ma se, in una società, l'applicazione del codice criminale diviene una regola, ciò significa che la società è imperfetta.

Bisogna che le sanzioni siano eccezionali, e non una regola, uno sport, l'ideale per i dirigenti del Partito. Ecco ciò che bisogna cambiare, se vogliamo formare un blocco compatto.

Vi sono del resto, dei buoni passaggi su questo argomento, nelle tesi qui presentate. Sarà data maggiore libertà. Ma ciò sarà fatto in pratica? Ci occorre assolutamente un regime più sano nel partito, è assolutamente necessario che si dia al partito la possibilità di costruire la sua opinione. Bisogna raggiungere questo scopo perché vi sia nella gran massa del partito una coscienza politica comune.

CHIARIMENTO

Nell'« Operato Italiano » viene nuovamente sollevata la questione di una lettera scritta al Ministro degli Interni belga da un gruppo di espulsi dalla Francia nel Settembre 1927.

Stuart Barro non ha il diritto di muovere un'accusa ai firmatari di quella lettera. Social democratico ed anticomunista, egli sostiene che il diritto d'asilo si ottiene attraverso una pressione della Lega dei Diritti dell'Uomo sui governi capitalisti, e non si impone attraverso l'azione di classe del proletariato. Barro quindi dovrebbe rallegrarsi del fatto che dei comunisti si spostano su questo terreno, a meno che egli non consideri di dovere speculare su questo o su quell'episodio per farsi strada e sbarazzare il campo da qualche avversario molesto.

Ma poiché la stessa questione è stata sollevata nel seno del partito comunista, dobbiamo esprimere nettamente il nostro parere anche perché un nostro compagno che si era opposto all'invio della lettera, si trova di fronte al fatto compiuto allorché voleva rifiutare di firmarla.

Possono i comunisti invitare delle lettere ai ministri della borghesia, siano essi socialisti o fascisti? La questione non si risolve da questo lato puramente moralistico. I comunisti possono anche inviare delle lettere ma solo con il controllo regolare del partito (ed in questo caso il controllo vi fu) ma non di quelle lettere ove si rilevava che l'espulsione dalla Francia era avvenuta malgrado il disinteressamento delle lotte politiche di quel paese. Ma non di quelle lettere, soprattutto quando esse sono destinate a servire di base per una campagna per il Diritto d'Asilo che si impone con l'agitazione proletaria.

Il compagno Trotsky, allorché fu espulso dalla Francia, scrisse una lettera al Ministro Malvy. Il tono sdegnato ed ironico di quella lettera deve essere impiegato dai comunisti che devono sempre impostare le questioni politiche sulla base netta e precisa che corrisponde all'azione che svolgono tra le masse. Nel caso particolare di cui trattiamo, la soluzione consisteva nel non inviare nessuna lettera.

La crisi mortale del capitalismo

La prima puntata di questo articolo contiene molti errori tipografici di cui rileviamo solo quelli che alterano il significato del testo: dove si dice: « sotto il pretesto che le masse non ancora comprendono, sostituiscono la parola della dittatura proletaria con altre di tipo proletario e antidemocratico »; si deve leggere: « sostituiscono la parola della dittatura proletaria con altre di tipo antiproletario e democratico ». Poi, alla 6a riga dell'ultimo capoverso della prima colonna, si deve leggere: « permettono ai capitalisti di... jatticosi, ecc... »

Infine, al termine della 2a colonna, il periodo deve essere così rettificato: « Sotto il vecchio regime l'apparecchio produttivo può essere benissimo portato a riorganizzazioni, riassetamenti, e perfezionamenti dalla classe borghese la quale, per quanto sia già nella fase del suo declino, è ricca di esperienze e di capacità riorganizzatrici. » (Continuazione)

L'ultima fase del capitalismo Seguendo Lenin noi siamo entrati nella fase imperialista da circa un trentennio. La guerra ultima non è altrimenti spiegabile che come il portato inevitabile degli antagonismi fra gruppi capitalisti, quando il già congestionato processo economico cozzava contro l'impossibilità di smaltire gli stocks che la produzione ammassava.

La guerra dunque era una manifestazione — sia pure grandiosa — della crisi del capitalismo. Essa che non ne era la causa scoppiava allorché, maturate le premesse per la rivoluzione socialista, l'organizzazione del proletariato, la Seconda Internazionale, invece di intradare le masse verso il combattimento decisivo, le consegnava alla discrezione del nemico capitalista.

L'esame delle situazioni del dopoguerra, non esclusa di quella che viviamo, e di quelle che verranno, per restare inquadrate nella critica e nell'analisi marxista, il che equivale a dire per un comunista, per illuminarci giustamente e realmente sulla nostra azione rivoluzionaria, non deve operarsi prendendo per dato di partenza la contingenza economica prebellica come se essa fosse di quiete e di sviluppo dell'economia capitalista. Al contrario tale contingenza era un momento della crisi mortale del capitalismo, l'antecedente diretto della guerra imperialista, che non si è risolta nella fine del regime borghese, solo perché la Seconda Internazionale ha tradito gli interessi del proletariato rivoluzionario.

Un dato di partenza esatto per la comprensione delle situazioni economi-

che attuali e successive è più remoto, e, come dicemmo seguendo Lenin, occorre risalire circa al principio del nostro secolo.

Quando anche noi avessimo stabilito che la massa di produzione dell'anteguerra, che il margine dei risparmi annuali, che il ritmo di produzione dei capitali, hanno toccato ad anche oltrepassati i termini dell'anteguerra in questa o quella nazione, ed in tutta l'Europa, noi da questo non potremmo concludere che per la persistenza della crisi mortale del capitalismo mentre tale analisi non ci avrebbe fornito l'elemento essenziale per la nostra azione comunista.

Questo elemento riusciremo a configurarlo solo se applicheremo la stessa indagine marxista che ha permesso a Lenin di accertare la presenza delle premesse rivoluzionarie nell'avanti guerra attraverso lo studio del congelamento economico, delle tavole su cui esso è ingranato, delle leggi della sua vita e del suo funzionamento.

Allora noi non resteremo prigionieri di una contingenza particolare, ma spiegheremo questa secondo le leggi della situazione che l'ha generata, la vedremo come una congiuntura situata nel corso logico del capitalismo ed opereremo per accelerare la vittoria rivoluzionaria.

Allora non vedremo una inesistente e durevole stabilizzazione del capitalismo, e tutto il riordinamento economico operato dalla borghesia si profilerà nettamente non nella direzione della razionalizzazione, ma nell'opposto direzione di un provvisorio assetamento del potente apparato produttivo del capitalismo che la classe nemica ha potuto attuare in seguito alle disfatti dell'assalto rivoluzionario del proletariato.

Allora i termini di guida dell'azione comunista non saranno quelli del confronto anteguerra, dopoguerra; ma gli altri che costellano nell'ultima fase del capitalismo la vittoria rivoluzionaria in Russia, le battaglie rivoluzionarie in Germania, in Inghilterra, in Bulgaria, in Estonia, in Italia, in Cina, ed ovunque.

Allora la prospettiva netta che avremo di fronte non sarà quella di un quadro di rapporti di classi dominato dal capitalismo razionalizzatore e di un conseguente attenuazione della lotta rivoluzionaria, ma l'opposta prospettiva dei conflitti decisivi, dei cataclismi sociali da cui potrà uscire — per la nostra generazione — la catastrofe o la vittoria del proletariato, il fascismo ed il comunismo, ma non potrà sortire

una fase di composti rapporti fra le classi.
Ed il dissidio non è quello apparente, relativo alla durata del periodo storico entro il quale il paragone e l'esame devono essere fatti, se deve iniziarsi nel 1900-1905 o nel 1914. Si tratta di un dissidio di ben altra e grande importanza per il movimento rivoluzionario che Lenin aveva già approfondito con il suo studio sull'imperialismo, nella polemica con Kautsky.

La socialdemocrazia ha uno strumento adatto alla spiegazione di tutti i fenomeni dell'epoca che viviamo. Fascismo, bolscevismo, militarismo, protezionismo, ecc. sono tendenze e fatti appartenenti tutti alle « conseguenze della guerra destinati ad essere riassorbiti dall'organismo sociale che, guarito dai suoi mali, riprenderebbe il suo tranquillo cammino. » Il binomio chiuso « guerra, conseguenze della guerra » voleva, avere come legittima e naturale conseguenza tutta la politica che può riassumersi nell'incoraggiamento alle trasformazioni industriali del capitalismo razionalizzatore. Questa posizione centrale della socialdemocrazia forma l'ossatura dell'edificio del Bureau International du travail ginevrino ove fascisti, socialisti, padroni e governi votano le loro risoluzioni non sulla sabbia di una utopistica collaborazione fra le classi, ma sotto i sinistri bagliori gettati dalla rovente realtà che vede i proletari assassinati perché non rinunciano alle battaglie rivoluzionarie, i capitalisti ed i loro lacché all'opera contro la rivoluzione terrorista ed economica anche nella Russia sovietista.

La posizione social democratica è contro rivoluzionaria non solamente per le ragioni date magistralmente da Marx e lueggiate da Rosa Luxemburg sulle conseguenze dello sviluppo industriale che comportano un intensificato sfruttamento dei lavoratori e non il loro miglioramento, ma anche per il fatto che — sulle tracce del superimperialismo — di Kautsky — essa occulta alla classe operaia la natura del piano sviluppato dal capitalismo.

Questo procede alla sistemazione ed al perfezionamento del suo apparato non perché abbia di fronte a sé un domani di sviluppo e di ripresa, ma perché — allontanato il pericolo immediato della rivoluzione — può estendere i margini del suo profitto soprattutto attraverso una maggiore spogliazione della classe operaia.

Razionalizzare con i termini del linguaggio economico della rivoluzione industriale del secolo scorso significava che, sul cammino del progresso del capitalismo, era concepibile l'estensione della massa del plusvalore con una linea ascendente dei salari reali anche se questa non era affatto proporzionale allo sviluppo della produttività del lavoro. Tale razionalizzazione significava altresì che l'estensione della produzione era compatibile con l'assorbimento della mano d'opera risultante disoccupata dalla diminuzione del numero degli operai impiegati nella produzione.

La presunta razionalizzazione con i termini del linguaggio del crepuscolo agonico del capitalismo non significa altro che la marcia offensiva contro il proletariato i cui salari diminuiscono di una quota che potrebbe essere valutata solamente tenendo presente il rapporto fra la quantità di lavoro contenuta nei proclotti, quantità di lavoro sempre decrescente per l'aumento della produttività del lavoro e gli indici dei prezzi, mentre la disoccupazione di eserciti di lavoratori diventa una piaga permanente dell'economia capitalista.

Non è quindi l'apparente diversità del termine iniziale di partenza che separa l'esame marxista e leninista delle situazioni dall'altro contrastante socialdemocratico. Da una parte abbiamo la comprensione dei fenomeni economici che si succedono in una fase ben definita del capitalismo, nella fase della sua decadenza, dall'altra abbiamo il semplice binomio della guerra e delle sue conseguenze cioè di fenomeni economici eccezionali, patologici destinati a risolversi nel nuovo corso del capitalismo.

Come risultati abbiamo, per noi, insieme con la chiara visione della imminenza delle battaglie rivoluzionarie, la alta valutazione del grado d'influenza che spetta al proletariato sul corso degli avvenimenti, per i socialdemocratici invece, con la prospettiva della « pace industriale » fra capitalismo e proletariato, la più assoluta sfiducia, sulle capacità di lotta di quest'ultimo. E come sempre il dissenso attiene alla natura stessa dei nostri principi giacché ci si può muovere nella direzione della socialdemocrazia solo restando ai lati dell'analisi marxista delle situazioni, solo se invece di penetrare nel vivo del processo economico, si resta alla superficie, scambiando per un male epidemico il tumore che ha il suo fuoco nel cuore dell'economia capitalista e che ha davanti a sé non le crisi periodiche di una volta, ma la guerra, il fascismo, i movimenti rivoluzionari in Europa, in Asia, in Africa, la vittoria rivoluzionaria in Russia. (Segue)

La tragedia dell'Internazionale

Sotto le forche caudine dei « nessun compromesso », della rinuncia all' « ideologia trotzkysta » (sic), della condanna « degli errori commessi », Zinoviev e Kameneff ed altri ex membri dell'opposizione russa, sono stati riammessi nel partito.

Nel contempo, in un appello del C.C. del Partito Comunista Russo si legge testualmente: « La classe operaia si urla, nel suo cammino, nei membri degenerati dell'apparecchio, nelle sue parti arrugginite ed in decomposizione. Nelle sue proprie organizzazioni, nei sindacati, nel partito, essa si urla talvolta a dell'impudimento, a delle degenerazioni burocratiche, a della negligenza, a dell'ubriachezza, e ad una mancanza dell'attenzione voluta per i bisogni delle masse, a una pretesa arrogante, e ad un contegno strisciante verso i dirigenti, a dell'ignoranza e della pigrizia, a del conservatorismo e della « routine ». Con un apparato che, malgrado i suoi meriti, soffre di tali malattie, una lotta vittoriosa contro la resistenza del nemico interiore e contro la malattia segreta del sabotaggio, contro le imperfezioni della nostra classe stessa, contro il ritmo pernicioso del nostro lavoro, in molte parti della nostra economia e del fronte collaterale, deve essere condotta con grande rapidità. »

Come si vede, affermazioni gravissime, più gravi di quelle che solo sei mesi fa, furono fatte da coloro che le hanno pagate con l'espulsione dal partito, la deportazione, l'accusa di controrivoluzione, di alleati di Chamberlain e di Mussolini.

Nel contempo, i prigionieri di Boulyrky sono sottoposti ad un trattamento peggiore di quello fatto ai nepman, Victor Serge viene imprigionato e poi rilasciato, i compagni di sinistra che non capitolarono sono abbandonati ad una situazione orribile; e per coipirsi si calpesta anche la garanzia del Tribunale rivoluzionario ove essi non sono ammessi ma ove passano tutti gli altri prima di venire condannati, anche i banditi controrivoluzionari. E fuori di Russia, nei partiti comunisti, si tacciono questi fatti, si cerca di parare all'indignazione proletaria assicurando che Trotsky sta bene e non gli manca nulla. Già come se un gruppo di vecchi bolscevichi che hanno combattuto per tutta la loro vita, che sono passati per il crogiolo di tre rivoluzioni, che hanno capeggiato le armate rosse nella guerra contro l'imperialismo, come se questo gruppo potesse essere trattato quale una mandra di bestie che si trattano bene, come se invece non dovessero entrare in primissima linea la pena loro imposta del sequestro dalla lotta, il colpo di spada trafitto nella loro coscienza di capi rivoluzionari imprigionati dallo stesso governo della cui vittoriosa instaurazione essi sono stati partecipi grandiosi.

Nel contempo viene sciolto il C.C. del Soccorso del Belgio perchè aveva chiesto la liberazione dei compagni carcerati.

Nel contempo l'Humanité pubblica un progetto di programma ove accanto a Marx, Engels, Lenin, sono molte discutibilissime figure di secondo ordine, ma mancano le altre, quelle che accanto a questi maestri circolavano nel mondo intero negli anni della lotta rivoluzionaria. Ed in questi giorni si commemora l'anniversario della morte di Pëckanof in Russia, spezzando la sua vita in due parti, la prima di teorico del marxismo che si onora, la seconda di traditore che si combatte. Giustamente come si è fatto e si fa per Kautsky, per Serrati, per Lazzari e non pochi altri. Mentre questo non si fa per Trotsky e gli altri le cui fotografie sono bandite in Russia, i cui nomi non si leggono più nella stampa comunista. Perché? Ma perchè non è possibile provare che essi hanno tradito, perchè anzi occorre oggi appropriarsi parzialmente il programma per cui furono indicati al disprezzo del proletariato mondiale.

Nel contempo al processo del Donetz viene provato che l'apparato del partito era talmente inadatto al suo compito, talmente « putrido » (per adoperare la parola attuale del C.C. del Partito Comunista Russo) che, per anni, i controrivoluzionari hanno potuto sabotare il governo sovietista, corrompendo funzionari e operai, passando loro un salario particolare fornito dagli antichi proprietari delle miniere.

Nel contempo fra i proletari comunisti la manovra dell'aggravamento ha pieno sviluppo e si mettono in azione tutti i mezzi per aprire le valvole del sentimento e per fare cadere i proletari comunisti di sinistra nel tranello ordito con i moti sentimentali ma il cui laccio è quello che vincola ad un indirizzo politico che ha portato il proletariato di disavvia in disfatta.

Che cosa avviene? Questa è la domanda che si deve porre ogni membro del partito. E' possibile che il C.C. russo possa oggi ripetere come un dovere comunista quello che ieri era considerato come un delitto controrivoluzionario? E' possibile che ancor oggi si mettano in prigione quei compagni che sostengono quelle verità? Che cosa avviene o meglio che cosa è avvenuto? Che la triste politica, consistente nel riversare colpi di insulti e di repressione poliziesca contro i compagni di sinistra, per ogni colpo che la borghesia assestava al proletariato russo, ci internazionalista, che questa politica nefasta ha determinato delle profonde reazioni nel seno dei partiti, nel seno soprattutto dell'avanguardia più cosciente del proletariato rivoluzionario.

Che i risultati di una politica nefasta sono divenuti manifesti ed allora il B.P. del partito russo deve denunciarli per mantenersi in sella e per parare all'indignazione proletaria che potrebbe reclamare il ritorno al comando del partito dei bolscevichi deportati.

E che cosa fa il C.C. del Partito russo, il C.E. dell'Internazionale? Esita, barcolla fra una linea politica che sei mesi or sono veniva proclamata come la sola, la giusta, la leninista ed un'opposta linea politica che oggi si dice di accettare e che sei mesi or sono era proclamata la falsa, l'antileninista, la controrivoluzionaria.

Ebbene, no; mille volte nei confronti dei partiti socialdemocratici, i comunisti hanno denunciato questi micidiali zig zag. La millesimesima volta i comunisti di sinistra denunciano questa politica. Essi vedono in essa non la via che conduce alla soluzione favorevole della crisi del movimento comunista, ma solo la via che conduce allo sfacelo. Essi sono estremamente consapevoli della situazione in cui vive il proletariato russo, in cui combattono le sue pattuglie di sinistra, di avanguardia. Ieri, per isolarle e disperderle si è montato lo scandalo del trotzkismo, oggi nello stesso fine, o per lo meno con lo stesso risultato della loro dispersione, si lancia all'improvviso un manifesto che resta quasi sconosciuto alla massa dei compagni. E' utile tutto questo per la nostra causa? No, esso potrà ottenere come meschina conseguenza lo spostamento di qualche compagno, ma il suo risultato vero la confusione delle nostre fila, la confusione che giova al nemico, alla borghesia per la sua offensiva.

Zinoviev e Kameneff, questo tristo binomio nel 1917 era alle porte del bradimento e fu trattenuto dalla travolgente avanzata proletaria e da Lenin. Oggi, dopo avere scritto che nel 1923 in mala fede sostennero l'esistenza di un trotzkismo per deviare le masse, hanno nuovamente cambiato casacca. Altri li seguono, alcuni anche in buona fede. Ma questo cammino è quello della perdizione.

Si è voluto piantare nel seno della lotta interna del partito, ove i conflitti potevano e dovevano trovare la loro soluzione, la barriera che separa l'uno dall'altro gruppo con le manette e la repressione poliziesca. Le rivoluzioni, soprattutto la russa, sono avvenimenti che non marciano secondo la linea dei compromessi, delle composizioni, ma secondo l'opposta linea che precipita i conflitti di classe.

La frazione di sinistra è insorta contro questi sistemi, ed oggi alla vigilia del VI Congresso, saluta i deportati, le figure che, cancellate dai giornali comunisti, sono quelle che vivono nel fondo del cuore del proletariato oppresso. Trotsky, Bordiga e gli altri bolscevichi russi sono con Marx, Engels, Lenin, figure che campeggeranno i secoli, di fronte alle quali impallidiscono quelle di Cromwell, di Marat, di Robespierre, di Blanqui. Di fronte ad esse le altre, quelle dei capitulatori che mancano alla parola che avevano data ai proletari di sinistra, rotolano fra il nostro disprezzo.

La tragedia dell'Internazionale è gravissima. Onta a coloro che ne occultano la reale sostanza con mille manovre. Noi abbiamo detto la nostra ferma parola: « Bandire la linea politica che ha portato il disastro, mettere al comando l'opposta per cui invece si è condannati all'espulsione dal partito, alla deportazione, alla galera. »

Nuovo processo contro il Partito Comunista. — Sono stati arrestati i compagni Amoretti, D'Onofrio, Li Causi sotto le solite imputazioni e nulla si conosce della loro sorte. — Ricordando Gastone Sozzi, si deve restare estremamente vigilianti per il pericolo che corrono questi compagni.

Il ricorso presentato dalla sinistra al sesto Congresso dell' I. C.

I compagni di sinistra espulsi dal partito hanno inoltrato il ricorso al sesto Congresso che riproduciamo. Altri compagni, che sono nel partito, hanno accettato pienamente il ricorso.

Al Sesto Congresso dell' Internazionale Comunista

CARI COMPAGNI,

I compagni sottoscritti sono stati espulsi dal partito in conseguenza della situazione interna prodotta dalla crisi dell'Internazionale. Accusati di attività frazionista, questi compagni, fino al quindicesimo Congresso Russo ed anche al dilà, fino al nostro Esecutivo Allargato, hanno domandato la loro reintegrazione, pronti a sottomettersi alla disciplina senza perciò rinunziare alle loro idee politiche ed a sostenerle tutte le volte che una discussione veniva decisa. Ma la reintegrazione è stata sempre rifiutata, mentre le ragioni dell'espulsione, la procedura adottata, il disprezzo di ogni disposizione statutaria, restano una vergogna dell'Internazionale.

Dopo l'ultimo Esecutivo Allargato, i compagni della sinistra si sono riuniti per esaminare la nuova situazione creata dalle deportazioni e la repressione contro i compagni della sinistra del partito russo, e dalla decisione presa di considerare incompatibile la permanenza al partito e l'adesione al (!) trotzkismo. La loro deliberazione è stata di rispondere con la costituzione della frazione di sinistra che è diventata una necessità assoluta per il movimento comunista quando, sotto il falso pretesto dell'espulsione dell'inesistente trotzkismo, si sono ufficialmente, con il nuovo progetto di programma, alterati i programmi fondamentali, si sono scossi i principi dell'Ottobre 1917, si è proclamata come linea ufficiale della tattica dell'Internazionale quella che ha costato le gravi disfatte in Cina, in Inghilterra e di cui le classi nemiche del proletariato hanno largamente profitto nella Russia Sovietista.

Secondo i compagni della sinistra, sarebbe stato necessario un Congresso Internazionale per esaminare le questioni che hanno messo l'una contro l'altra due frazioni di vecchi bolscevichi, che hanno determinato i capi più eminenti della rivoluzione russa a passare all'opposizione e, nel mondo intero, hanno sollevato importanti strati del proletariato comunista.

Ma non lo si è voluto, benché gli statuti dell'Internazionale l'imponessero, benché la linea stabilita dal 4° Congresso dell'Internazionale sulla base del rapporto del compagno Trotsky, sia la stessa che è difesa dalla sinistra. Ma gli interessi e i premi del proletariato mondiale sono stati coscientemente messi da parte per assicurare la difesa della politica dei dirigenti che la realtà della lotta ha condannato mentre la borghesia ha potuto registrare seri successi. Ma continuatori di Lenin sono stati deportati od arrestati ed è nelle mani di questi gloriosi militanti che è passata la bandiera dell'Internazionale, del proletariato rivoluzionario. In queste condizioni i compagni della sinistra domandano di venire al sesto Congresso Mondiale per:

1. — Domandare la discussione delle risoluzioni del XV° Congresso russo, del 9° Esecutivo Allargato, alla presenza dei compagni russi di opposizione e sotto la presidenza del compagno Trotsky.
2. — Sostenere la condanna più categorica delle dette risoluzioni e l'espulsione dalle nostre fila di coloro che ancor oggi solidarizzassero con esse.
3. — Provare che le loro espulsioni dal partito sono arbitrarie e che per la maggior parte esse sono il risultato dell'impresa di un agente provocatore che è tenuto nascosto dal partito italiano.

COMPAGNI!

Noi siamo nell'Internazionale dalla sua fondazione, e noi siamo fieri di appartenere alla corrente che ne ha fondato la sezione in Italia. Noi sappiamo contenere la rivolta provocata nella nostra coscienza per la repressione che si esercita contro i capi più amati del proletariato mondiale.

Noi crediamo che il Congresso potrebbe incamminare la nostra crisi verso una soluzione favorevole ma per ciò, è indispensabile che un capovolgimento si produca nel seno delle proposte che noi sosteniamo.

Noi abbiamo piena coscienza che se il Congresso non produce questo capovolgimento interno, la causa della rivoluzione mondiale e della Russia Sovietista saranno seriamente compromesse.

Noi non siamo di quegli elementi che vengono a soggiornare in Russia per dimenticare o tradire in seguito la rivoluzione proletaria. Noi domandiamo di venire per criticare, per combattere la politica che riteniamo disastrosa per il movimento comunista, ed anche per sostenere le tesi della sinistra, della nostra corrente, quelle che sono state stabilite dal compagno BORDIGA che è il capo del proletariato al quale spetta il grande merito di avere difeso per primo in Italia, la vittoria rivoluzionaria russa, il primo nell'Internazionale, il gruppo dei bolscevichi di opposizione.

Al proletariato russo noi diciamo che gli avvenimenti hanno provato che egli deve diffidare dei falsi amici e di quei comunisti che lo hanno isolato nel formidabile ed arduo compito che egli compie nell'interesse del proletariato mondiale, ma che egli non ha niente da perdere da quei comunisti che non nascondono le loro idee e che hanno conservato il loro posto di combattimento nella lotta crudele contro il fascismo ed il capitalismo.

Il Sesto Congresso è il Congresso decisivo verso il quale l'attenzione del proletariato mondiale si dirige e dal quale molto si attende dalla parte dei comunisti e dei partiti.

Sarete voi all'altezza di questo compito? Sta a voi di prendere le decisioni. Ma voi potrete impedire la nostra partecipazione, voi potrete rifiutare di discutere il ricorso presentato da dei compagni che hanno lottato nella guerra di classe, voi potrete rifiutare di ascoltare i compagni di opposizione russi (cio' che è estremamente più importante), a voi potrete mancare all'attesa del proletariato, ma voi non potrete arrestare la lotta contro l'opportunismo che proseguirà, con maggiore accanimento, per liberare il proletariato dall'opportunismo.

VIVA I BOLSCEVICHI DEPORTATI ED IMPRIGIONATI!
 ABBASSO L'OPPORTUNISMO!
 VIVA LA RIVOLUZIONE RUSSA!
 VIVA IL PROLETARIATO MONDIALE!
 VIVA IL PROLETARIATO RUSSO!
 VIVA LA RIVOLUZIONE COMUNISTA MONDIALE!

IL PROCESSO DEL DONETZ

Il processo contro i sabotatori del bacino del Donetz si è chiuso dopo cinque settimane. Il tribunale supremo, dopo cinquantadue ore di deliberazione ha condannato 11 dei 53 accusati alla pena capitale e cioè: Gorletzki, Boiarinov, Krjijanovski, Iousovitch, Boudny, Matov, Bratanovski, Berezovski, Boiarinovi, Kararinov, Chadloun.

Per 10 di questi condannati in considerazione del loro pentimento (?) e del loro valore tecnico, il Tribunale supremo ha chiesto al Comitato Centrale una attenuazione della pena.

Alla detenzione da uno a dieci anni sono stati condannati trentaquattro degli accusati, quattro sono stati condannati con la condizionale, mentre quattro altri sono stati assolti. Tra questi, l'ingegnere tedesco Otto ed il montatore Meyer.

Questa la cronaca scheletrica che non mancherà di sorprendere i compagni che hanno conoscenza dell'atto di accusa e che hanno seguita la campagna fatta dai giornali comunisti durante lo svolgimento del processo. In realtà queste condanne risentono l'influenza delle preoccupazioni di complicazioni internazionali, preoccupazioni chiaramente espresse nel discorso Kalinin in cui era data assicurazione alla Germania che non bisognava avere prevenzioni contro l'esito del processo. La sentenza da ragione ai più pessimisti.

Non conosciamo ancora la requisitoria del compagno Krilienko, ma non è difficile immaginare il piano sul quale è stata mantenuta.

Un Tribunale rivoluzionario supremo di fronte ad una organizzazione « che si era fissato come scopo la disorganizzazione e la distruzione del bacino carbonifero del Donetz » di una organizzazione il cui « centro dirigente si trova, come lo provano i risultati non dubbi dell'istruttoria, all'estero ed è composto di antichi proprietari ed azionisti delle mine di carbone, i quali sono in stretto contatto con gli agenti di alcune società industriali tedesche e con il servizio segreto polacco... » come dice l'atto di accusa di fronte ad « una realtà che ha sorpassato ogni immaginazione », come dice la « Correspondance Internazionale » e ripete « Humanité » doveva comprendere che i compromessi, le debolezze non servono che a ringualluzzire ed a rafforzare il nemico.

Gli accusati sono caratterizzati da questa deposizione del testimone Vaillou, che noi riportiamo dalla « Correspondance Internazionale » n° 48 del 23 Maggio: « ... Io racconto dei fatti. Innanzi a me sta seduto un vampiro insanguinato, un oppressore della classe operaia, un nemico irreconciliabile e pericoloso del potere sovietista. Molti orfani, molte vedove e molte madri hanno pianto per i misfatti di questo boia zarista. Che egli dica solo quanti operai ha massacrati, quanti ne ha spinti verso la tomba che egli racconti solo come ha inviato ad una banca Tedesca 30 mila rubli, guadagnati sfruttando gli operai. »

Il questo genere di persone, come dice l'« Humanité », ha « in-

tate le guardie rosse prigioniere, ha assunta la funzione di spia, preso parte e l'esecuzione di quelli che potevano nuocere all'ordine che loro assicurava ricchezza e lusso. Sotto il potere sovietista esse furono forzate a nascondere i loro desideri criminali e ad agire da traditori. »

Il lavoro sistematico di sabotaggio che « durava da parecchi anni » non si limitava solo al bacino del Donetz. La « Correspondance Internazionale » dice: « Il seguito delle inchieste ha rivelato che l'organizzazione controrivoluzionaria era composta in realtà di un gruppo di persone considerabilmente più forti e più organizzate il cui centro non si limitava solo al distretto di Chakhty nel bacino del Donetz e che era considerabilmente più pericoloso non solo dal punto di vista degli scopi concreti che esso si proponeva, ma anche per i metodi ed i mezzi con cui realizzava questi scopi. »

Questa organizzazione, « non si era assunto il compito del sabotaggio economico, ma anche di aiuto diretto al nemico in caso di intervento del mondo capitalista... »

La realtà di una situazione gravissima appare evidente dall'atto di accusa. Non si tratta più di una spia isolata, ma di tutta una organizzazione di contro-rivoluzionari che da anni è penetrata nel cuore della vita economica della Russia, che da anni ha potuto compiere indisturbata la sua opera di lenta distruzione di tutti gli sforzi che il proletariato russo andava facendo per la ricostruzione econo-

mica; di una organizzazione che tendeva ad indebolire lo stato sovietista, ad aprire delle breccie nel ben definito scopo di preparare l'intervento armato del capitalismo.

Per anni, la famosa Gepeou, così zelante quando si tratta di deportare e di imprigionare i rivoluzionari, di disonorare la rivoluzione d'Ottobre con abusi inqualificabili commessi contro la vecchia gloriosa guardia rivoluzionaria, non si è accorta di nulla, non ha visto nulla. Ed il rapporto da essa fatto sull'affare del Donietz non è stato sufficiente per l'acquisizione all'istruttoria di tutti gli elementi riguardanti l'organizzazione controrivoluzionaria. Solo il seguito della inchiesta ha messo in luce gli elementi più importanti.

Dunque da anni la controrivoluzione lavorava in Russia. E noi non sappiamo ancora fin dove si estendono le complicità e le responsabilità dirette od indirette. Ma l'appello del partito comunista russo viene appunto durante l'affare del Donietz a condannare una burocrazia putrida e briaca, che non può essere estranea alle trame della controrivoluzione.

Tutta la politica della internazionale è condannata clamorosamente ed irrimediabilmente da questo affare, che non ha ancora un epilogo, e che l'avrà disastroso per la rivoluzione se non si cambia rotta. La politica della internazionale non ha al suo attivo che disfatte. Oggi il processo del Donietz e la deportazione dei rivoluzionari, la caratterizzano in modo definitivo.

È mentre il tribunale supremo dà una sentenza incomprensibile o troppo comprensibile, la controrivoluzione non disarma. Dopo il processo, nell'ufficio della direzione generale politica di Mosca, delle guardie bianche hanno lanciato una bomba, che ha ucciso una guardia rossa e ne ha ferita un'altra.

Ebbene, se ciò è, se è irrimediabile che gli organi di dirigenza russi debbano andare fino in fondo alla china sulla quale si sono messi con la loro politica nefasta, il rimedio lo può trovare ancora il proletariato russo intervenendo direttamente ed applicando la politica, l'azione che lo portò alla vittoria.

I rivoluzionari di tutti il mondo che aiutarono indirettamente la rivoluzione russa, non resteranno inerti, ma ancora una volta aiuteranno il proletariato russo nell'opera rivoluzionaria; ma lotteranno perché la vecchia guardia della rivoluzione oggi imprigionata e deportata riprenda il suo posto di battaglia tra il proletariato, per salvare la rivoluzione russa, che deve restare una conquista proletaria.

LA PAROLA DI UN COMPAGNO DI SERAING

Caro Prometeo,
Sono certo che il Riscatto non pubblicherebbe queste mie parole. Voglio dire che il nostro gruppo comunista di lavoro è trascurato in modo vergognoso ed esso si riunisce solamente per organizzare la lotta contro la sinistra come all'occasione della preparazione del Congresso Regionale del Soccorso Rosso. Ora le riunioni vengono convocate esclusivamente nei giorni feriali perché gli operai possono difficilmente intervenire. Le riunioni sindacali non si fanno più. Per il Soccorso ci si limita a fare circolare delle schede ma si abbandona ogni lavoro di propaganda. La frazione che domina nel partito è ossessionata dalla lotta contro la sinistra, tutto viene permesso, anche l'invio di una lettera al Ministro degli Interni, ma quello che non è assolutamente tollerato è di condividere le idee di sinistra perché altrimenti si viene espulsi dal partito.

È stata creata una scuola di cultura ma il sottoscritto non viene mai convocato. Non parliamo delle corrispondenze al Riscatto che non è aperto alle critiche degli operai rivoluzionari.

Per oggi faccio punto raccomandando ai compagni di stare in guardia per non rendere irreparabili i danni che fanno al partito i dirigenti.

MARCO.

UNA ESPULSIONE

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare al prossimo numero una corrispondenza del gruppo di sinistra di Bruscelles riguardante l'espulsione dal partito di un compagno di sinistra.

Pubblicheremo la lettera con cui la federazione ha comunicato a questo compagno la sua espulsione, la sua risposta alla federazione, e ristabiliremo sulla base dei fatti e delle prove lo svolgimento di una procedura inqualificabile.

Piccolo col limone I ragionarli di un fesso

Il numero del 21 giugno dell'organo del partito comunista belga, contiene un articolo dedicato all'opposizione, anzi allo smembramento dell'opposizione.

Premettiamo che l'articolo non dice niente, non porta nessun contributo alla chiarificazione delle differenti posizioni, non cita nessun elemento per la comprensione dei problemi messi all'ordine del giorno dalla opposizione. L'autore dell'articolo, — che, come ci è stato riferito, è un illustre contemporaneo bolscevizzato di fresca data si limita a ripetere le solite fesserie cucinate a serie dall'opportunismo, si limita a delle affermazioni senza prove. La sua pretesa è di dare uno sguardo d'insieme all'opposizione, — ed il suo articolo non contiene una sola idea seria: né dal punto di vista critico, né dal punto di vista positivo. Vuole ironizzare, si sforza di farlo, non ci riesce, ma non è colpa sua. E tratta di una cosa seria, di un problema gravissimo, che riguarda l'avvenire del movimento proletario internazionale, la lotta feroce che è costretta a menars l'avanguardia del proletariato in tutti i paesi, e la dottrina, le basi ideologiche del movimento...

Vi è stato il gruppo di Suzanne Girault che ha capitolato, ed il Nostro, pieno di gioia mal repressa, pieno di stupida prosopopea, ci ballonzola su — come un pezzo di gelatina traballante su di un piatto.

Il Nostro afferma che non ha l'intenzione di uccidere un buco grosso per il ritardato del figlio prodigo, ed aggiunge: « Noi preferiamo sempre veder ritornare all'Internazionale comunista i militanti svolti piuttosto che cantare troppo facili vittorie. »

Ieri, il gruppo dell'Unité Léoniste era composto di rinnegati, di traditori, di social fascisti, i quali oggi, perché hanno capitolato, sono solo dei compagni svolti!

Meno male, però, che parlando del gruppo dell'Unité Léoniste, l'autore ammette che la vittoria era facile. Noi pure ce lo sapevamo. E se i figli prodighi ritornano nel seno capace dell'opportunismo ufficiale, non è colpa nostra l'averlo preveduto, come non è merito del Nostro, se per legge naturale gli opportunisti devono stare e stanno con gli opportunisti.

E l'articolo non merita altro commento. Solo vogliamo rilevare il punto in cui cotanto uomo emette, con una infinita serietà, questo peto cerebrale: « Quanto ai due o tre italiani che si disputano l'eredità di Bordiga, essi sono, evidentemente, intransigenti! »

Ma — ancora un ma — essi spiegano seriamente che questa tattica (vuole alludere alla nostra tesi che la spinta a sinistra è stata una manovra opportunistica) è... una manovra di Stalin. Chi ha detto che questa gente non comprende niente della dialettica? »

Che razza di ragionarli fa questo filosofo peripatetico, e come logici, e come nutrivili d'idee e di buon senso! Ci permette il Nostro di dirgli che parlare di eredità di Bordiga è una fesseria. Perché Bordiga è ancora vivo. Ma il nostro si deve trovare nella condizione di quel colale che, udendo nominar Roma, rimase pensoso, e, più pensoso che mai, disse al vicino di treno: « Roma?... ma questo nome non mi è nuovo... »

Ed è una fesseria anche parlare di « due o tre italiani che si disputano l'eredità di Bordiga » Una fesseria profonda, colossale. Che non è permessa, quando si vuol dare lezioni di dialettica.

Bordiga, egregio Signore del Drapeau Rouge, è un uomo vivo che non ha bisogno né delle vostre, né delle nostre laudi. Egli oggi è ostaggio del fascismo che sa quello che ha nelle mani. Bordiga è un rivoluzionario non venuto ieri al movimento, e la sua opera di marxista nel più ampio e corretto senso ha dato al proletariato rivoluzionario italiano in momenti difficili l'orientazione giusta, ed essa resta per noi l'insegnamento più sicuro per la nostra orientazione marxista e rivoluzionaria nella guerra civile e contro le deviazioni e le reazioni che va combinando l'opportunismo.

In quest'ora tragica, in cui il proletariato di tutto il mondo, ed il proletariato italiano più direttamente, è portato sul terreno della lotta decisiva, mentre l'opportunismo crea la teoria delle 4 classi, l'opera di Bordiga, come l'ha raccolto ieri, raccoglie oggi il fervido volontario consenso del proletariato rivoluzionario.

IL PROCESSO PAVAN

Si aprirà in questi giorni a Parigi il processo contro il repubblicano Pavan che ha freddato lo spione Savorelli.

CORRISPONDENZE

DA ST. ETIENNE

Caro Prometeo,
Anzi tutto dobbiamo felicitare il tuo arrivo e il buon incontro fatto nella nostra Regione. Lettere d'incoraggiamento sono pervenute delle quali ti daremo copia.

Da parecchio tempo la massa degli emigrati, nella Loire era priva di stampa rivoluzionaria.

Il « Prometeo » è venuto a scuotere un po' le coscienze addormentate o per meglio dire abbandonate alla sorte di loro stesse. Certamente questo non fece piacere a certi che già preconizzano di adoperare il solito sistema della disciplina per ridurre ad esser schiavi dei loro errati concetti.

Ma lasciamoli un po' sfogare. Ora siamo certi che essi mirano a qualche brutto colpo, fabbricheranno anche qualche complotto, come già hanno fatto (vedere a Lyon e S. Etienne or è cinque mesi) quando ubbidendo a dei farabutti fascisti, oggi noti, hanno espulso e destituito come meglio loro è parso. Oggi siamo di nuovo alle prese, e non mancheranno persino di chiamarci contro rivoluzionari, benché essi riconoscano che siamo la parte sana del movimento attivo.

Però, che si sappia oggi come ieri, noi siamo pronti a tutto, anche a controbattere qualsiasi colpo, ben convinti che chi sbaglia non siamo noi...

Le esperienze della loro tattica sono lungi dal dar loro ragione. Gli errori si commettono e gravi, ma gli opportunisti dirigenti sono come essi dicono, padroni della situazione e gli errori non si riparano, anzi si rifanno e si casca in più pericolosi.

Cosa importa a loro se la degenerazione nel partito d'avanguardia, sulle soglie d'un avvenimento decisivo, si approfondisce sempre più? Il più che importa a loro è che i loro errati concetti siano rispettati, altrimenti misure disciplinari.

Ma il proletariato sarà in quel momento in guardia e il nostro « Prometeo » non mancherà di riportare vittoria. Ci sottomettano pure a giudizi, che per noi sono insignificanti. Noi non usciamo dalle vere linee rivoluzionarie ce ne assumiamo la piena e concreta responsabilità.

Noi lottiamo contro l'opportunismo che cerca, con sistemi indegni, di sviare ogni critica per far così cadere i militanti più fedeli nel loro giro. Il nome Comunista è nostro, e lo diremo anche in faccia a chi non vuole, ai sostenitori del blocco delle quattro classi. Ci siamo sempre presentati con chiara fisionomia di sostenitori di lotta di classe.

Poveretti! A loro dispiaceva leggere il « Prometeo » sopra tutto nell'ultima pagina del 2° Numero. Caso fatale, dopo parecchi mesi di silenzio, colla denuncia del « Prometeo » le circolari annuncianti il fatto erano provate ed esse non avevano l'aria di essere fresche. Solo bisognava far silenzio perché i dirigenti hanno la massima responsabilità della disgraziata attuale del Partito. E forse il comp. Turati, che quando era in carica faceva secondo voi, opera di disgregazione, come l'avete annunciato sulla vostra relazione al convegno regionale? Parlate e se non potete rispondere andatevi che sarà molto meglio per il nostro movimento.

Operai del Partito non vi si chiarisce ancora la memoria? Volete voi stessi rendervi responsabili condannando il « Prometeo » ed i suoi diffusori? Così facendo vi renderete complici della spiata reazione contro la sinistra.

Compagni, un po' di criterio, non camminate ad occhi chiusi, perché rischio di cadere. La Sinistra ha delittuose rivendicazioni che la massa del Partito deve far sue. Lottate come noi e vedrete che la purificazione sarà il contrario della confusione che fanno i centristi.

Viva il Comunismo! — Abbasso gli opportunisti.

Condannare la Sinistra, significa condannare le sorti della rivoluzione stessa. Condannare l'opportunismo, significa rafforzare le volontà rivoluzionarie.

Un po' più di buon senso e di lavoro e meno pettegolezzi reazionari, solo così preserverete il partito.

I Sinistri di S. Etienne.

DA SERAING

LE LEGHE ANTIFASCISTE
Come al solito il lavoro consiste esclusivamente nella costituzione di organismi positivi per dare modo ai dirigenti locali di dimostrare agli organi centrali che qualche cosa si fa. Il lavoro rivoluzionario fra le donne lavoratrici è un ramo importantissimo della attività comunista. Ma occorre farlo con serietà, costanza e soprattutto occorre mettere in linea, con l'azione di difesa dei compagni che sono in Italia, l'azione per difendere la mano d'opera femminile che è estremamente sfruttata nel libero paese del Belgio. Invece di tutto questo si procede, a Seraing, come d'altronde a Bruxelles e dovunque, con il solito sistema di creare comitati o gruppi che non hanno alcuna vitalità effettiva.

La lega antifascista femminile è arrivata alla sua seconda riunione. Alla prima riunione parteciparono dodici mogli di compagni. Alla seconda le intervenute erano ancora dodici compagne, tre delle quali disotto di sei anni. La segretaria, che ha del buon senso, ha rassegnato le dimissioni che vennero respinte.

Invece di questo noi chiediamo perché il gruppo non esamina molto seriamente le condizioni di lavoro delle donne nella regione, non ricerca i centri più importanti di lavoro per favorire l'organizzazione sindacale e nel campo di queste organizzazioni combattere perché le rivendicazioni della mano d'opera femminile siano efficacemente difese?

LA LEGA ANTIFASCISTA MASCHILE

Domenica 8 corrente si è riunita la lega antifascista di Seraing e circondario. Su, non sappiamo quante centinaia di iscritti, erano presenti circa una ventina di compagni. L'ordine del giorno conteneva la relazione del comitato ed il compito dell'antifascismo (1) all'estero.

Prima della riunione venne comunicato che gli operai presenti nella sala i quali non avevano ancora ritirata la tessera dovevano o iscriversi immediatamente o lasciare la riunione.

Un membro della lega rilevò che un simile procedimento era una completa innovazione di tutti i criteri che finora hanno guidato i lavori della lega e domandò se questo non dipendeva piuttosto dalla volontà di espellere qualche operaio di sinistra presente.

Il responsabile dello sfasciamento del nostro movimento nella regione, eminenza grigia della lega, intervenne per affermare: « I compagni presenti sono contro la iscrizione alla lega quindi la loro partecipazione alla riunione è una pura provocazione al movimento antifascista (1) ed in conseguenza bisogna espellerli ». Vedendo che le parole restavano senza nessun risultato perché gli operai non volevano espellere i compagni di sinistra, si ricorse al procedimento molte volte escogitato dai riformisti. Fu cercata un'altra sala, due portieri controllarono le tessere e così si impedì un fastidioso contraddittorio con dei compagni i quali avrebbero nientemeno sostenuto la necessità che i comunisti applicassero le tesi di Lenin sulla dittatura proletaria e contro la democrazia anche se questa si chiama antifascista.

Cio' che avviene a Seraing dimostra che le leghe antifasciste sono un organismo prettamente politico, con regolare programma e statuto che tende a rimpiazzare il partito comunista nella lotta contro la borghesia.

2° che la lega antifascista essendo un doppio del partito con l'aggiunta di qualche simpatizzante che potrebbe benissimo fare parte del partito, ostacoli tutto il lavoro per il partito, per i sindacati e per il soccorso rosso. Con il pretesto che tutto il lavoro si fa nella lega, gli altri organismi diventano completamente passivi. Le ripercussioni sono chiarissime nell'organizzazione del Soccorso Rosso che ha sulla carta una ottantina di iscritti ma in realtà non svolge alcuna attività. L'incaricato, perché poco simpatico al dirigente locale della bolscevizzazione, viene sostituito senza interpellare gli organizzati e tutto procede per ottenere l'allontanamento dal lavoro dei rivoluzionari di sinistra e con il risultato effettivo dello scompaginamento del nostro lavoro e della nostra influenza fra le masse.

Malgrado ciò noi siamo fermamente convinti che, consenzienti o no i bolscevizzati di qui e di altrove, molti compagni vedranno chiaro e comprenderanno il pericolo rappresentato dall'indirizzo attuale del partito contro il quale la frazione di sinistra saprà efficacemente combattere.

UNA VIGLIACCHERIA

L'opportunismo, come al solito, ricorre al sistema delle ingiurie non potendo affrontare seriamente i problemi politici ove non riuscirebbe certamente rafforzato. Un Tizio sta ripetendo ai quattro venti che due elementi del gruppo del Réveil sono delle spie. Alla nostra domanda di provarlo egli è riavato muto. Noi, fino a che non ci verrà provato il contrario (ed allora non ci limiteremo a dire che si tratta di spie ma procederemo in conseguenza) affermiamo che:

1) durante la riunione sulla Confederazione Generale del Lavoro, insieme con altri oratori, un rappresentante del Réveil parlò e fu l'indomani espulso dalla Francia;

2) che la famosa squadra del « battage » fu affrontata dagli operai del Réveil e costretta a smetterla.

Il partito invece di nascondere ai compagni l'esistenza delle spie che hanno diretto l'azione contro la sinistra, farebbero molto meglio, o quanto meglio! a non aizzare gli uni contro gli altri.

(Continuazione della 6° pagina.)

Il nostro partito ha riconosciuto le organizzazioni sindacali in Italia, e queste avranno una grande influenza nella ripresa della lotta di classe. Ma all'occasione del Congresso dell'Internazionale d'Amsterdam noi, invece di lanciare — in quanto Comitato sindacale comunista — un appello alle masse italiane proclamando che il traditore BUOZZI era al suo posto in questo congresso, che l'affiliazione a questa Internazionale significava LA CONTINUAZIONE DELLA LINEA POLITICA CADUTA NEL FASCISMO; noi, invece di fare pressione sul Comitato dirigente in Italia perché non mandò alcuna delegazione a questo Congresso, in seguito a quanto era avvenuto nel Febbraio, e perché rimetta la questione dei rapporti internazionali a un congresso regolare ove, noi comunisti avremmo dovuto sostenere apertamente l'adesione a Mosca; noi che abbiamo sostenuto durante degli anni la rottura con Amsterdam, abbiamo elemosinato l'entrata al congresso di Amsterdam, abbiamo riconosciuto la necessità di un BUOZZI a Parigi, abbiamo consigliato a JOUHAUX di riconoscere l'organizzazione in Italia, poichè da questo fatto il suo compito alla Società delle Nazioni ne avrebbe ricavato un vantaggio!

La Xª condizione di ammissione di un partito nell'Internazionale Comunista dice testualmente: « Ogni partito appartenente all'I.C. ha per dovere di combattere con energia e tenacità l'Internazionale dei sindacati gialli formati ad Amsterdam. Esso deve propagare con tenacità nel seno dei sindacati regolari l'idea della necessità di una rottura con l'Internazionale gialla di Amsterdam. Deve invece concorrere con tutte le sue forze all'Unione Internazionale dei sindacati rossi aderenti all'I.C. »

Il paragone tra la nostra tattica e la nostra condizione programmatica è tanto più importante perché, data la situazione internazionale ed il ruolo della Socialdemocrazia, noi abbiamo perduto un'ottima occasione per porre dinanzi al proletariato italiano, il problema della guerra contro la Russia nei suoi giusti termini.

Compagni,
Abbiamo risposto a tutte le accuse con la più categorica smentita, siamo sicuri di non aver commesso atti frazionisti, siamo dei militanti dell'I.C. e crediamo dover restarci per combattere anche il frazionismo dei dirigenti, di cui vi abbiamo dato qualche esempio nella mancanza ai nostri principi programmatici.

Noi pensiamo che la crisi attuale dell'I.C. dovrà risolversi nelle sue fila. E per ciò, nello spirito di Lenin, ci prepariamo a portare il contributo delle nostre esperienze rivoluzionarie nella discussione che avrà luogo nei partiti comunisti, persuasi che questo è il solo mezzo per essere veramente accanto al proletariato russo nella sua lotta contro le difficoltà che saranno vinte perché il proletariato mondiale non ha perduto le probabilità di abbattere il capitalismo in altri paesi.

Con le ingiurie che ci sono state indirizzate, si poteva spingerci a delle reazioni, d'altronde giustificate. Abbiamo trattenuto la nostra impulsività.

L'Internazionale Comunista è l'organizzazione dell'avanguardia proletaria di tutto il mondo.

Essa saprà liberarsi dei metodi che l'hanno offuscata a che ancora l'offuscano.

La nostra Internazionale non è quella ove trionferà il metodo delle canagliate e delle calunnie, metodo che bisogna lasciare ai suoi padri naturali, agli Scheidemann, ai Mussolini. Essa resterà la locomotiva della rivoluzione mondiale.

La sinistra italiana che si richiama alla sola corrente del partito socialista italiano che ha preso la posizione leninista all'occasione della guerra, che ha spiegato, sola, al proletariato italiano, il significato comunista della rivoluzione russa; questa sinistra non è fatta di una banda di vigliacchi.

Essa che ha fondato la sezione dell'I.C. in Italia, saprà compiere il suo gran dovere nelle situazioni future e soprattutto quando la situazione offrirà le premesse della rivoluzione proletaria in Italia.

Viva la mobilitazione di tutti i partiti comunisti per la salvezza della rivoluzione russa che saprà vincere le difficoltà attuali solamente nello spirito di Lenin, e con la collaborazione di tutti coloro che lavorarono a suo fianco, nella salda orientazione politica dei nostri programmi, del marxismo, del leninismo.

VIVA IL PROLETARIATO RUSSO
VIVA L'INTERNAZIONALE COMUNISTA!

Questa lettera è stata inviata prima del XV Congresso Russo il quale ha poi imposto alla sinistra le decisioni della Conferenza di Aprile 1928 pubblicate nel 1° Numero di Prometeo.

Al prossimo numero, il sunto della risposta del C.E. del partito italiano inviata solo dopo cinque mesi.

Come gli opportunisti combattono contro la sinistra

Pubblichiamo dei documenti che si riferiscono al mese di dicembre 1927. Ogni commento è inutile. Essi provano a qual punto è stata portata la situazione interna di partito e con quali procedimenti l'Internazionale ed il partito italiano riescono ad ottenere il meschino risultato di imbrogliare la massa dei militanti per ottenere da essa le votazioni in favore della loro politica funesta.

E' inutile dire che gli insulti, mai contestati a nessun compagno di sinistra, non hanno il menomo fondamento e che la nostra risposta non è stata pubblicata. Cio' non ha impedito che al XV° Congresso russo una compagna — oggi deportata — fosse l'oggetto di una grave inchiesta per le relazioni dell'opposizione russa... con Mussolini. Cose queste che per quanto veramente ridicole, assumono il loro aspetto di estrema gravità perchè provano: quali sistemi è stato necessario mettere in azione per ottenere dal glorioso partito bolscevico la revisione dei programmi rivoluzionari e l'accettazione della nuova politica di capitolazione.

LA LETTERA DI ERCOLI E HUMBERT. — DROZ, membri del Presidium dell'Internazionale (quanta leggerezza ed irresponsabilità nell'organo supremo dell'Internazionale!) è piena di... nutriti argomenti politici di questo genere al nostro indirizzo: « vigliaccheria », « impresa contro rivoluzionari nella quale, l'opposizione entra in contatto non solamente con i rinnegati o gli elementi larati, che mascherano il loro pessimismo, la loro viltà personale e la loro passività, sotto la fraseologia di sinistra dell'opposizione, ma con gli agenti provocatori ed i poliziotti che il partito ha già smascherati e respinti dai suoi ranghi ».

Infine: « Davanti alla gravità dei fatti noi domandiamo che la Commissione di Controllo faccia una inchiesta, verifichi le nostre accuse e prenda sanzioni che garantiscano l'Internazionale e la rivoluzione russa contro i pericoli di ordine poliziesco ai quali il lavoro dell'opposizione si espone. »

Ebbene, l'inchiesta non è mai venuta, ma gli Ercoli con questa grancassa di mascalzoni sono quelli che, dopo esser divenuti gli zimbelli di Chang-Kai-Shek, sono tutt'ora i piccoli ma estesamente nocivi dirigenti del proletariato rivoluzionario che permettono seri successi all'offensiva del capitalismo.

L'ARTICOLO DELLA CORRESPONDANCE INTERNATIONALE. — Eccone un passaggio molto istruttivo: « Una parte insignificante di questi elementi disfattisti è legata con l'opposizione e con questo stesso Korsch che l'opposizione stigmatizza nei suoi documenti come controrivoluzionario. Il Comitato Centrale Italiano è arrivato a provare che alcuni nomi di fiducia di questi gruppi di opposizione sono in relazione con la polizia fascista. »

Ebbene, solo nel mese di maggio questo Comitato Centrale risponde con una lettera alla nostra che riproduce in questo numero, in cui batte una completa ritirata sul terreno di queste gravi accuse che nel dicembre erano provate per sbandierarle tra il proletariato russo, al fine di privare questo ed il proletariato internazionale di Trozsky e degli altri bolscevichi.

LA RISPOSTA DELLA SINISTRA

La nostra lettera è stata indirizzata al C.E. dell'Internazionale e del partito Russo, e per conoscenza ai C.E. dei partiti francese, italiano, e belga. Cari compagni,

I sottoscritti hanno preso conoscenza della lettera dei compagni Ercoli e Humbert-Droz pubblicata nel numero 21-22 dell'Internazionale Comunista (edizione francese), e del passaggio contenuto nel n° 118 della Corrispondenza Internazionale — edizione francese — (pag. 1704 — 2° e 3° paragrafo)

NESSUNA PROVA E' STATA PORTATA — NESSUN INTERROGATORIO E' STATO FATTO.

Notiamo dapprima che nessun esame della questione è stato fatto dagli organismi del Partito. Un compagno che aveva saputo per caso che delle accuse di lavoro frazionista erano state fatte contro di lui (e non si trattava di tutte le ingiurie e le calunnie contenute nelle due pubblicazioni summenzionate), ha domandato immediatamente, l'11 ottobre 1927, al C.C. del P.C.F. di essere interrogato e fino ad oggi non ha ricevuto alcuna risposta.

Malgrado cio', ad onta del nostro

statuto, si è pubblicato cio' che abbiamo riportato al solo scopo di fare uno scandalo per distogliere gli operai rivoluzionari dall'esame delle critiche politiche della sinistra, nella vana speranza di riuscire con un « bourrage de crâne » a sviare la sempre maggiore reazione proletaria contro gli errori politici degli organi dirigenti, e con il solo risultato di aggravare la nostra crisi nell'Internazionale Comunista, di avvelenare i rapporti tra i militanti comunisti.

Risponderemo punto per punto:

I. — IL PRETESO LAVORO FRAZIONISTA.

E' falso che l'opposizione russa « eserciti un controllo sui gruppi di opposizione stranieri, ed una direzione effettiva per mezzo dei suoi emissari ». Per cio' che riguarda noi, compagni della sinistra, è invece vero:

a) che dal 1924 (5° Congresso dell'I.C.) abbiamo protestato contro la soluzione formale e disciplinare che si stava per dare alla questione russa.

b) che all'occasione del 3° Congresso del P.C.I. abbiamo sollevato la medesima questione, soprattutto in un articolo del compagno Bordiga, che conserva ancora oggi tutta la sua importanza.

c) che all'Esecutivo allargato del marzo 1926 il compagno Bordiga ha domandato l'immediata convocazione del 6° Congresso Mondiale per la discussione sulla questione russa. A questo proposito, dobbiamo notare che non è stato dato seguito alla domanda del compagno Bordiga, ma che al contrario, il Comitato Esecutivo dell'I.C. ha preparato apertamente la scissione nella nostra internazionale, con delle misure disciplinari che hanno reso impossibile un esame serio della questione russa e hanno prodotto il risultato: PROVVISORIO di rendere possibile tra le nostre fila i colpi di scena che portano l'uno dei capi della rivoluzione d'ottobre, il Presidente dell'I.C. e molti compagni che hanno guidato la vittoria rivoluzionaria del proletariato russo, tra le fila dei traditori per il solo fatto che invece di piegarsi davanti alla revisione del leninismo; che ha avuto delle conseguenze sanguinose in Cina, sono passati in prima linea nella lotta contro l'opportunistismo.

Per cio' che riguarda il preteso frazionismo, affermiamo che alcuni dei compagni sottoscritti hanno avuto delle conversazioni individuali con un compagno che è stato segretario del Partito bolscevico, a fianco a LENIN; questi compagni affermano che si sentono molto onorati di una tale amicizia, che non presenta d'altronde nessuna deroga alla disciplina comunista.

Noi affermiamo che il nuovo esame delle nostre posizioni teoriche e politiche, alla luce delle ultime esperienze della lotta di classe, potrà rilevare delle differenze, anche con i compagni dell'opposizione russa, ma noi tutti siamo al loro fianco nella lotta che essi conducono per il raddrizzamento dell'I.C.

2. — IL PRETESO FRONTE UNICO CON KORSCH.

Il nostro preteso fronte unico con Korsch è presentato in un modo completamente falso. Tutto lo scandalo si riduce ad una semplice lettera personale, di uno dei nostri compagni, tutt'ora membro del C.E. dell'I.C., a Korsch, scritta l'ottobre 1926, e dalla quale risulta in modo indiscutibile che la nostra posizione politica contrasta con quella del gruppo Kommunistische Politike. E' stato mai stabilito che i comunisti non possono avere delle relazioni personali che con i soli aderenti al partito? Ma la questione è ben altra. I dirigenti impegnano la nostra organizzazione in una politica che è contraria al programma dell'I.C. (scissione sindacale nel campo internazionale sostituita dalla tattica dell'unità tra le Int. Sind. di Mosca e Amsterdam. Sottomissione alle volontà dei traditori del proletariato — Conferenza Anglo-russa di Berlino —), e per nascondere tutti questi errori, preparano lo scandalo trasformando una lettera personale di polemica e di critica, in un fronte unico! E' vero che in questa lettera manca una delle note dei revisionisti del leninismo. In effetti il nostro compagno, lungi dal rallegrarsi delle posizioni politiche di Korsch e perchè conosceva il suo passato rivoluzionario, cercava di mantenerlo nei binari del movimento rivoluzionario.

In ogni caso, uniamo la lettera in questione. (1).

3. — NOSTRA PRETESA ORGANIZZAZIONE. NOSTRA VIGLIACCHERIA.

E' falso: a) che abbiamo un'organizzazione; b) che un solo elemento della sinistra abbia rifiutato un qualsiasi lavoro del partito;

c) che gli elementi della sinistra « coprono la loro passività politica e la loro vigliaccheria personale sotto la bandiera dell'opposizione, riducendo la loro « attività » ad un lavoro distruttivo nel seno del partito ».

Secondo il solo criterio comunista, per poter giudicare della vigliaccheria, domandiamo il nome di un solo compagno della sinistra che abbia rifiutato un ordine del partito per un lavoro che presentava dei pericoli. Al contrario, possiamo provare che in tutte le manifestazioni della lotta di classe in Francia, tutti i compagni di sinistra erano costantemente presenti, mentre i funzionari dirigenti consigliavano la tattica dell'imboscamento.

4. — LA SINISTRA IN ITALIA.

Noi non sappiamo cio' che avviene in Italia, ma dalle menzogne che abbiamo potuto constatare per cio' che riguarda l'emigrazione in Francia, abbiamo il diritto di non prestar fede e cio' che si riferisce ai nostri compagni residenti in Italia.

La lotta del proletariato italiano per conservare la sua organizzazione rivoluzionaria è delle più terribili; i compagni della sinistra che risiedono all'estero hanno tutti ottenuto l'autorizzazione del C.C. del P.C.I., gli altri che sono in Italia hanno dato il loro contingente quasi integrale alle prigioni ed alla deportazione. In conseguenza di ciò, e per il fatto che non abbiamo un'organizzazione potrebbe anche essersi verificata qualche mancanza; ma è nell'abitudine dei nostri nemici di classe, dei Poincaré, dei Mussolini, di sfruttare questi fatti, di farne degli argomenti politici.

5. — I COMPAGNI DELLA SINISTRA E LA LOTTA DI CLASSE.

Noi affermiamo che nella sinistra non vi è un solo « compagno stanco e scoraggiato » che abbia lasciato il partito. Se è vero che degli interi strati dell'emigrazione italiana si distinguono da ogni lavoro rivoluzionario, ciò dipende dalla vostra falsa politica. Nessun elemento di sinistra ha lasciato il partito; al contrario il « Lavoratore Italiano » redatto dai centristi, ha dovuto fare le lodi degli elementi della sinistra, per la loro attività. Al contrario, un compagno della sinistra escluso dal partito, si è visto rifiutare, nello spazio di un anno, due o tre domande di riammissione nel partito. Al contrario, degli elementi, che hanno in seguito costituito un gruppo a parte, volevano difendere con le armi i loro diritti di militanti della nostra Internazionale Comunista.

6. — IL GRUPPO « AVANGUARDIA RIVOLUZIONARIA ».

E' vero che nell'emigrazione italiana si è recentemente costituito un gruppo di « Avanguardia rivoluzionaria » che ha riprodotto un documento di Korsch. Noi siamo in dissenso politico con questo gruppo, come risulta dal loro organo « Il Risveglio Comunista ». Ma noi sosteniamo che è una politica criminale dal punto di vista rivoluzionario quella di cercare di rappresentarsi come degli « agenti fascisti », degli operai che hanno fondato il nostro partito in Italia, che hanno fatto la guerra civile contro i fascisti, che sono stati in prima linea nella lotta di classe in Francia.

Questa politica tende a distruggere delle energie preziose della lotta rivoluzionaria, essa vorrebbe veder sorgere, tra la stessa classe operaia, dei nemici della Russia dei Soviet. Non è un dirigente rivoluzionario, ma al massimo un accademista pseudo marxista, colui che non comprende il significato dello schiaffo dato da un operaio che lotta per la sua classe da anni ed anni, e che si vede privato del posto nel suo partito, colui che si volge verso questo operaio con lo scopo di farne un nemico. Noi, compagni della sinistra, non possiamo fare una lotta di chiarificazione politica verso questo gruppo per il solo fatto che non abbiamo una nostra organizzazione ma, in quanto membri del partito, noi affermiamo che bisogna sostituire alle ingiurie la lotta politica seria.

(1) Questa lettera verrà pubblicata da Prometeo.

7. — IL LEGAME CON LA POLIZIA FASCISTA.

Voi avete scritto: « Il C.C. italiano ha potuto provare che alcuni nomi di fiducia di questi gruppi di opposizione sono della gente in relazione con la polizia fascista. » Questo significa che il lavoro d'opposizione sarebbe favorito dalla polizia fascista. Dal punto di vista politico, non vale nemmeno la pena di rispondere a questa questione. Dal punto di vista materiale, noi vi sfidiamo a darci il minimo indizio che provi che qualcuno di noi ha avuto delle relazioni con la polizia fascista diversa da quelle che riguardano la prigione, la condanna a morte, le bastonature, le ferite, le persecuzioni contro le nostre famiglie in Italia.

Se voi volete riferirvi a qualcuno degli elementi che fanno parte del gruppo « Avanguardia rivoluzionaria », e che restano in relazione con gli operai di tutte le tendenze del nostro partito, voi avete il dovere di darne la prova, voi avete il dovere di indicare a noi, come agli altri operai emigrati, questo agente fascista. E noi, gli emigrati, faremo allora quello che voi non fate, vi daremo gli elementi per fare sparire questo agente fascista dai nostri ambienti rivoluzionari. Ma voi non l'avete fatto fino ad oggi, e questo fascista, se esiste, è sempre in mezzo a noi. E' probabile che vi sia un fantoccio fascista e che questo vi resterà perchè esso serve meravigliosamente ai vostri progetti politici per la lotta contro la sinistra.

8. — GLI ERRORI POLITICI.

Ma tutto questo castello d'ingiurie e di calunnie, non ha forse lo scopo di offuscare tra le masse la visione delle conseguenze della vostra politica? Questa politica è condannata per solo fatto che si difende con tali mezzi.

Oltre tutte le questioni internazionali, il C.C. del P.C.I. deve nascondere degli errori enormi dei quali rileveremo solamente i principali, riservandoci naturalmente d'approfondire il nostro studio all'occasione del Congresso del P.C.I. e del VI Congresso Mondiale.

Il solo criterio marxista e leninista per poter giudicare dell'attività di un partito politico consiste nell'applicazione fatta del nostro programma comunista nelle analisi delle situazioni e dei rapporti di classe per fissare l'orientazione segnata alla nostra attività nella lotta di classe.

Ora noi sosteniamo che se non si produce una modificazione radicale nella politica internazionale e in conseguenza nella politica del P.C.I., lo sforzo eroico fatto oggi dal proletariato italiano non avrà il risultato che si spera, cioè la vittoria rivoluzionaria.

L'attività del partito italiano tra l'emigrazione politica in Francia ci impone di essere molto diffidenti verso gli studi teorici contenuti nello « Stato operaio ». Questa attività ci impone di considerare che gli elementi che dominano la nostra orientazione sono rappresentati dai microbi anti-marxisti contenuti in questi studi mentre le altre parti sono destinate ad avere un'importanza di dettaglio.

Due attività del partito nell'emigrazione che sono legate d'altronde agli elementi essenziali della politica in Italia, meritano un breve esame.

a) — I COMITATI ANTIFASCISTI.

I comitati antifascisti sono stati costituiti dal nostro partito sul seguente programma:

a) Assemblea repubblicana sulla base dei comitati operai e contadini.

b) Controllo sulle banche.

c) La terra ai contadini.

Che necessità vi è stata di modificare il nostro programma comunista, mentre in Italia la situazione imponeva l'applicazione del programma iniziale, con la massima evidenza? Perchè lasciar da parte la nostra parola d'ordine: dittatura del proletariato? Perchè non proclamare che il controllo sulle banche e la terra ai contadini sono rivendicazioni che possono risultare solamente da una lotta rivoluzionaria? Tutto questo perchè si parla di « un fronte unico di tutti gli strati oppressi dal fascismo » (edizione per l'Italia del Kuomintang), perchè si fonda la nostra politica sulla prospettiva di una « rivoluzione popolare » antecedente alla rivoluzione proletaria (Risoluzione del Presidium dell'Internazionale del 28 Gennaio 1927), perchè si parla « dell'passività della classe operaia e del compito rivoluzionario dei contadini », perchè si crede che le rivendicazioni della democrazia borghese (elezione libera delle amministrazioni comunali nelle campagne) possano avere un significato rivoluzionario, perchè si mette sotto i piedi la teoria leninista sullo Stato e

sull'Imperialismo, fino al punto da vedere l'esistenza di questioni nazionali in Italia ove lo Stato capitalistico « il prodotto e la manifestazione dell'antagonismo inconciliabile delle classi » (LENIN) assume l'aspetto reale unitario in quanto riesce a diventare « lo strumento della dominazione della classe oppressa » (LENIN) e non sarà rovesciato che dalla classe proletaria, alleata alla classe dei contadini poveri. In un tale ambiente, ove lo sviluppo imperialista ha detta la sua ultima parola, le rivendicazioni regionaliste possono far parte del programma elettorale dei ciarlatani ed esso deve essere bandito dal nostro partito.

Fatte queste considerazioni, non c'è da stupirsi che i dirigenti del nostro partito abbiano fiducia in un organo convenzionato dal governo jugoslavo (IL CORRIERE DEGLI ITALIANI). Questo giornale si propone di diventare l'organo dei Comitati Antifascisti ed uno dei suoi redattori è nello stesso tempo uno dei membri del C.C. di questi Comitati.

b) — LA QUESTIONE SINDACALE.

Nel Febbraio 1927, il C.E. della C.G.T. proclama la bancarotta dell'organizzazione sindacale della classe operaia in Italia e passa al fascismo. Due membri non passano al fascismo, benchè abbiano nel 1923 e nel 1924 tentato di collaborare con Mussolini, per la semplice ragione che essi sono in Francia.

Questo fatto non poteva avere che un solo significato, che avremmo dovuto marcare con caratteri di ferro, nella coscienza delle masse operaie in Italia. Questo atto non rappresenta che la conclusione naturale, logica, della socialdemocrazia, la quale in determinate circostanze della lotta di classe, non può che unirsi al fascismo.

Il fatto che una situazione tragica ci dava la possibilità di segnalare l'equivalenza Fascismo-Socialdemocrazia, era della massima importanza.

E noi, Partito Comunista, abbiamo fatto il possibile per offuscare questa esperienza di un'importanza formidabile soprattutto perchè non possiamo considerare come scomparsa una riserva della dominazione borghese: la socialdemocrazia, nell'Italia stessa.

(Vedere continuazione 5a colonna della 5a pag.)

Sottoscrizione per un compagno arrestato

PARIS. — N° 1: S. 30.—; G. T. B. 20.—; R. 3.—; B. 10.—; Alfredo, E. P. 5.—; H. 5.—; C. 2.—; J. 5.—; V. 5.—; N. 2.—. Totale: fr. 87.—.

N° 3: P. 30.—; M. 2.—; X. 2.—; M. 10.—; M. 2.—; J. 2.—; T. 1.—; C. 2.—; M. 2.—; G. 2.—; A. 2.—; P. 2.—; B. 1.—; M. 1.50—; C. 5.—; B. 2.—; C. 5.—; N. 2.—; D. 1.—; M. 10.—; Ubaldo, 2.—; C. 2.—; Silvio, 2.—; A. 2.—. Totale: fr. 94.50.

FONTENAY. — N° 6: M. 10.—; D. 10.—; M. 10.—; P. 10.—; N. 45.—; L. 5.—; O. 10.—; S. 5.—; G. 5.—; L. 5.—; G. 4.—; C. 15.—; G. 15.—; M. 5.—; M.R. 5.—; R.G. 1.—; R. 5.—; V. 10.—; D. 5.—; S. 3.—; E.L. 2.—; E. 2.—; N.V. 2.—; R. 3.—; R. 2.—. Totale: fr. 194.—.

LYON. — N° 4: T. 20.—; T. 20.—; R. 10.—; U. 5.—; P. 10.—; S. 10.—; T. 10.—; L. 10.—; M. 2.—; T. 4.—; T. 10.—; O. 10.—; S. 5.—; P. 1.—; P. 1.—. Totale: fr. 128.—.

N° 5: M. 20.—; P.P. 2.—; S.T. 2.—; X. 2.—; R. 10.—; M. 5.—; X. 5.—; G. 3.—; G. 2.—; P. 3.—; M. 3.—. Totale: fr. 57.—.

N° 7: U. 5.—; V.B. 2.—; V.T. 2.—; P. 5.—; N. 2.—; C. 1.—; F. 1.—; T. 2.—; . 2.—; F. 1.—; S. 2.—. Totale: fr. 25.—.

Sostenere "Prometeo"

Il ritardo nell'invio del pagamento del 2° numero ci ha imposto un ritardo di quindici giorni. — I compagni prendano nota di questo e siano puntualissimi; cinque giorni dopo l'arrivo del giornale essi devono spedire il denaro. Con il prossimo numero cominceremo la pubblicazione delle schede di sottoscrizione. Impeghiamo soprattutto i compagni che sono in Francia a spedire non oltre il 22 corrente, le prime schede riempite con il relativo importo.

Editore responsabile: V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, 114, Molenbeek-Bruxelles (Belgique).